SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

598ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PER L'INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 56, QUARTO COMMA, DEL REGOLAMENTO, DELLA DISCUSSIONE SULLE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERREMOTO IN IRPINIA E BASILICATA

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 3
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 6
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 7
ULIANICH *(Sin. Ind.)* 8

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE ..... 8 e *passim*
GIUSTINELLI *(Com.-PDS)* 9
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 10, 12
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 11

Verifica del numero legale 12

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1991, n. 292, recante disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti» **(2978-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* CROCETTA *(Rifond. Com.)* ..... *Pag.* 13 e *passim*
CASOLI *(PSI), relatore* 19
CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 19
MORO *(Rifond. Com.-Indip.)* 26
* MISSERVILLE *(MSI-DN)* 28
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 30
BATTELLO *(Com.-PDS)* 33
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 35
COVI *(Repubb.)* 36

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Seguito della discussione:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

PRESIDENTE ..... *Pag.* 37 e *passim*
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 37
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* ..... 40 e *passim*
* SERRI *(Rifond. Com.)* 45, 65
CARLI, *ministro del tesoro* 48, 66
GIANOTTI *(Com.-PDS)* 51, 53
BONORA *(DC), relatore* 51, 65
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 54, 55
* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 61
DIONISI *(Rifond. Com.)* ..... *Pag.* 62 e *passim*
* SPETIČ *(Rifond. Com.)* 64

Verifica del numero legale 48

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 68

GOVERNO

Trasmissione di documenti 69

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Antoniazzi, Bernardi, Bisso, Bo, Bufalini, Busseti, Cattanei, Elia, Evangelisti, Fanfani, Ferrara Pietro, Fontana Walter, Giugni, Grassi Bertazzi, Leone, Lipari, Macis, Manieri, Mora, Onorato, Pellegrino Bruno, Salvi, Sanesi, Saporito, Sirtori, Taviani, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rubner, in Turchia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per l'inserimento all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, della discussione sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto in Irpinia e Basilicata

TRIPODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, a nome di otto senatori, ci richiamiamo all'articolo 56, comma 4, del Regolamento per avanzare una richiesta di inserimento all'ordine del giorno di altro argomento. Essa nasce dall'esigenza di poter affrontare un problema evidenziato gentilmente anche da lei, signor Presidente, qualche giorno fa, quando ha

incontrato decine di sindaci delle zone terremotate e ha rilasciato delle promesse di fronte ad una loro legittima richiesta avanzata a nome delle decine di migliaia di persone colpite dal sisma del 1980, che ancora vivono nelle cosiddette case, che in realtà sono prefabbricati, oppure nei *containers*. Vivono in quelle condizioni da 11 anni, nonostante tanti investimenti che ci sono stati nella zona (60.000 miliardi, come ricorda qui la conclusione della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro). Quei cittadini, signor Presidente, come lei ricorda, quel giorno hanno chiesto che venga approvata in tempi rapidi una legge che metta finalmente al bando una vergogna; quei sindaci hanno chiesto, a nome di quelle migliaia di cittadini che stavano fuori del Palazzo e di altre decine di migliaia di cittadini che vivono nelle zone colpite dal sisma del 1980, un intervento per la ricostruzione della prima casa. Lei ha preso un impegno – lo hanno preso tutti i Gruppi parlamentari nel momento in cui si è ricevuta quella delegazione – e tutti ci siamo dichiarati disponibili a procedere rapidamente attraverso la concessione della sede deliberante per l'approvazione del relativo provvedimento in sede di Commissione. Questa esigenza di affrontare il problema con immediatezza dal punto di vista della giustizia riguarda la necessità di dare una risposta a coloro che continuano a soffrire le conseguenze del disastro. Occorre fare presto, perchè tra l'altro ancora una volta questi cittadini sono stati turlupinati dal Governo, quando lo scorso anno, a seguito dell'impegno del Gruppo comunista, con alla testa il compagno Libertini, eravamo riusciti ad inserire nella finanziaria 1991 3.000 miliardi che poi sono stati cancellati nel momento in cui il Governo, senza aver presentato prima alcun disegno di legge, ha proceduto al riassestamento del bilancio. Abbiamo protestato, però le cose sono andate in questo modo.

Adesso il Governo ha preso l'impegno di inserire nella finanziaria una certa somma (si parla di 4.300 miliardi) per venire incontro a questa richiesta legittima, per fare giustizia.

Ebbene, signor Presidente, tutti abbiamo dichiarato di voler affrontare con tempestività quel provvedimento che ha caratteristiche di urgenza; abbiamo dato perfino – senza un impegno preciso – l'assicurazione che la legge potesse essere approvata il 23 novembre (o nei giorni immediatamente vicini) perchè si tratta della data in cui ricorre l'anniversario del terremoto. Ebbene, in Commissione, invece di andare avanti in questa direzione, signor Presidente, come lei stesso ha suggerito, si cerca di fare una legge non per la costruzione delle case, non per costruire le prime case, non per dare la casa a chi vive nei *containers* o nei prefabbricati, ma si vuole fare una legge molto più ampia...

COVI. Ma questa non è una richiesta di inserimento all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Senatore Covi, stia tranquillo, il senatore Tripodi ha dieci minuti per parlare.

TRIPODI. Stavo dicendo che questa legge viene pensata per risolvere altri problemi.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, lei deve rimanere entro i dieci minuti per l'illustrazione della sua proposta.

TRIPODI. Questo è avvenuto perchè l'Aula del Senato non ha discusso le conclusioni della Commissione d'inchiesta Scalfaro, mentre la Camera dei deputati le ha discusse e approvate il 30 maggio. Viceversa, noi non sappiamo se questo problema non sia stato più discusso perchè si voleva fare l'operazione che ho detto prima.

Pertanto, signor Presidente, noi chiediamo, a norma del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno, con iscrizione immediata, della discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul terremoto in Irpinia.

PRESIDENTE. La proposta avanzata dal senatore Tripodi a nome di otto senatori, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, è nel senso di inserire all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della Commissione Scalfaro. Affinchè la proposta del senatore Tripodi possa essere approvata è necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti in Assemblea, e quindi occorre che trascorrano 20 minuti prima di procedere al voto con procedimento elettronico.

Propongo pertanto di proseguire l'esame del provvedimento relativo alla custodia cautelare per questi venti minuti; al ventesimo minuto sospenderò nuovamente i lavori... (*commenti del senatore Crocetta*). Altrimenti darò la Presidenza al senatore Crocetta.

CROCETTA. Non voglio fare niente, nè pretendo di fare il Presidente, però il Regolamento prevede che su questa proposta possa parlare un senatore per ciascun Gruppo.

PRESIDENTE. Pensavo di dare la parola al riguardo trascorsi i venti minuti. Comunque, se vuole che iniziamo subito la discussione sulla proposta, posso dare la parola sin da adesso.

CROCETTA. Visto che stiamo discutendo il problema e che il senatore Boato ha già chiesto la parola...

PRESIDENTE. Sulla proposta del senatore Tripodi può parlare soltanto un oratore per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti; accolgo la sua richiesta, senatore Crocetta.

CROCETTA. Volevo dire soltanto questo, non intromettermi nelle decisioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ritenevo fosse giusto farlo una volta trascorsi i venti minuti prescritti dal Regolamento. Ma è lo stesso, la questione non cambia.

Il senatore Boato addirittura chiedeva di parlare prima che mi pronunciassi.

* BOATO. Presidente, avevo soltanto alzato la mano, non pretendevo di parlare prima di lei.

Comunque domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Prendo la parola per intervenire sul merito della proposta di inserimento all'ordine del giorno, avanzata dal collega senatore Tripodi, per prendere posizione contro tale richiesta.

LIBERTINI. Ma nella Conferenza dei Capigruppo lo ha chiesto anche lei!

BOATO. Posso spiegarlo io?

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lasci esprimere il senatore Boato.

BOATO. Ho ascoltato il mio amico Tripodi con il molto affetto e la simpatia che ho per lui perchè volevo capire cosa diceva; lo ho ascoltato fino in fondo e mi son convinto che non sono d'accordo con lui; posso dirlo anch'io?

LIBERTINI. Ma certo.

BOATO. Vorrei spiegare perchè sono contrario. Come il senatore Libertini ha ricordato poco fa, io per primo durante più Conferenze dei Capigruppo ho chiesto l'inserimento all'ordine del giorno dell'Aula del dibattito sulle risultanze della Commissione d'inchiesta Scalfaro, della quale ho fatto parte nell'ultima fase dei suoi lavori. Ritengo che sia un problema fondamentale, ma non vedo quale utilità possa dare ai nostri lavori – in questa fase, cioè in piena discussione della finanziaria e del bilancio e dovendo assolvere un adempimento costituzionale quale l'esame di un decreto-legge in scadenza – inserire in questo momento nell'ordine del giorno il dibattito sulla relazione della Commissione Scalfaro. Da questo punto di vista il collega Tripodi ha affermato due cose inesatte. Nel merito egli ha tutta la mia solidarietà e condivido la denuncia che ha fatto riguardo all'inadempienza e agli scandali. Tuttavia, per quanto riguarda la concessione della sede deliberante per il disegno di legge in materia, mi domando come si possa chiedere che l'Aula discuta – giustamente, ma in futuro, non adesso in sessione di bilancio – dei lavori della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro e poi in Commissione, direi quasi sottobanco, si approvi una legge che prevede stanziamenti per 4.300 miliardi, con tutte quelle operazioni che ciò comporta e che il collega Tripodi giustamente denunciava. C'è un solo modo per tentare di impedire che queste operazioni avvengano ed è quello di non affrontare la questione nel chiuso dell'Aula della 13ª Commissione e di portarla invece all'attenzione dell'Assemblea del Senato.

Inoltre devo precisare che non vi è stata unanimità sulla richiesta della sede deliberante. Non solo il mio Gruppo si è opposto, non solo si

è opposto il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ma anche lo stesso collega Tripodi in Commissione si è opposto alla sede deliberante e quindi ora non può contraddirsi in Aula affermando che quella richiesta era appoggiata da tutti.

Spero che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, non appena sarà finita la sessione di bilancio, calendarizzi per l'Aula il dibattito sul disegno di legge ora all'esame della 13ª Commissione. Il collega Tripodi e tutti gli altri colleghi che lo vorranno in quella sede avranno la possibilità di effettuare la prima fondamentale verifica della congruenza tra il provvedimento legislativo che si sta discutendo al Senato e le risultanze della Commissione Scalfaro. Pertanto, pur condividendo le premesse, non condivido le richieste del senatore Tripodi e qui voterò contro la sua proposta.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ritengo che il senatore Tripodi abbia fatto bene a porre la questione, peraltro già posta in altre occasioni dal nostro capogruppo, senatore Libertini, a nome di Rifondazione comunista. Ciò è accaduto per ben tre volte e va detto che c'era e c'è una sensibilità precisa da parte della Presidenza nel senso favorevole alla discussione di questo problema.

Le motivazioni che sono state qui portate e in particolare le questioni poste dal senatore Boato vanno nella direzione dell'opportunità di affrontare un dibattito sulla questione perchè, nel momento in cui – come bene ha ricordato il senatore Boato – sia il Gruppo federalista europeo ecologista sia il Gruppo di Rifondazione comunista hanno posto con forza la questione di non concedere la sede deliberante al disegno di legge che riguarda la questione del terremoto, credo sia opportuno realizzare una discussione preventiva sull'indagine svolta in modo da dare il senso reale a quanto si sta discutendo e trovare soluzioni idonee e adeguate al problema. Sarebbe quindi importante che si affrontasse una discussione preventiva qui in Senato sulle risultanze dell'inchiesta.

Vorrei ricordare che non c'è soltanto la vicenda del terremoto dell'Irpinia, ma vi sono molti altri terremoti i cui problemi vanno ancora affrontati. Siamo un paese che discute di questi problemi soltanto subito dopo l'evento e quindi sotto l'influenza di uno stato emotivo causato dai danni verificatisi alle cose e alle persone; dopo di che ci trasciniamo le questioni per anni. Basti pensare che nella città di Messina vi sono ancora baracche che risalgono al terremoto del 1908; sono abitate dai nipoti di coloro che ebbero distrutta la casa allora o da qualche ultracentenario che ancora vive in condizioni così disagiate. Basti pensare a che cosa è stato il terremoto del Belice; ancora in questi giorni abbiamo dovuto ricevere i sindaci dei comuni di quella zona per discutere e vedere con loro quali sono gli stanziamenti della legge finanziaria loro destinati. In ultimo va ricordata l'altra vicenda, che tutti avete conosciuto, relativa ai terremotati della Sicilia orientale di quest'ultimo periodo. Al riguardo va ricordata l'occupazione dello stabili-

mento di Augusta in cui si è vissuta una situazione drammatica: operai turnisti sono rimasti agli impianti per più di 30 ore senza avere il cambio del turno, con tutto quello che poteva significare, rischiando addirittura un disastro.

Si tratta di situazioni estremamente drammatiche, eppure non ne discutiamo, non le affrontiamo, le rinviamo e non ragioniamo nel modo giusto. Credo, invece, che sia opportuno affrontare tali problemi proprio ora, nel momento in cui trattiamo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Infatti dalla vicenda dell'Irpinia si possono ricevere indicazioni anche per tutti gli altri problemi, insieme ad elementi per una legislazione che non può continuare ad essere confusa come quella fino ad ora in vigore. Il fatto è che dalla confusione scaturiscono interessi precisi per cui, dopo il terremoto, invece di trovare la soluzione ai problemi dei cittadini, nasce lo scandalo dello spreco enorme di denaro pubblico che nulla risolve.

E poi, alla fine, tutto si rivolta contro i cittadini. Così gli abitanti del Friuli sono bravi perchè lì si sono trovate le soluzioni; i cittadini meridionali, invece, appartenendo ad una razza particolare, inferiore, sono cattivi. Non ci si rende conto che la colpa è degli uomini politici e che le vittime del terremoto finiscono per essere quelle che devono ulteriormente pagare.

Vogliamo chiarezza e per tale motivo chiediamo ai colleghi che venga votata la nostra richiesta di inserire nell'ordine del giorno il dibattito sul documento conclusivo della Commissione d'inchiesta sul terremoto dell'Irpinia, presieduta dall'onorevole Scalfaro.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, il nostro Gruppo è contrario alla proposta di inserimento all'ordine del giorno avanzata dal senatore Tripodi. Esso ritiene, peraltro, che ci siano taluni problemi che dovrebbero essere affrontati in Aula. Infatti, dopo molti mesi dalla conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro, non si è dibattuto ancora sul documento conclusivo di quell'inchiesta.

Pertanto chiedo cortesemente alla Presidenza che nella prossima riunione dei Capigruppo si stabilisca di inserire nell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula la discussione della relazione di quella Commissione d'inchiesta e che si discutano in seguito anche i disegni di legge nn. 2728, 2876 e 2990 presentati in materia.

Richiamo al Regolamento

GIUSTINELLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere la posizione del mio Gruppo sulla questione sollevata dal senatore Tripodi. Con l'occasione, tuttavia, vorrei fare un richiamo al Regolamento.

Il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha più volte sostenuto nella stessa Conferenza dei Capigruppo l'esigenza di addivenire ad una rapida discussione delle conclusioni della Commissione Scalfaro sul terremoto dell'Irpinia. Noi sottolineiamo ancora l'oggettiva urgenza di questo dibattito, al pari di una discussione sull'intero pacchetto relativo alla ricostruzione dell'Irpinia, per ragioni evidenti che appena due giorni fa sono state qui sottolineate dalle rappresentanze di quelle popolazioni. Tuttavia, riteniamo che la questione, per come è stata posta oggi, non possa essere accolta. Ci troviamo infatti all'interno di una discussione connotata come sessione di bilancio, che ha i suoi tempi e le sue scadenze. Non vorremmo allora che, con il tentativo reiterato di inserire nuove questioni e nuovi argomenti o di provocare continuamente incidenti procedurali, il Senato venisse poi sostanzialmente espropriato del suo compito fondamentale, che in questo momento è quello di approvare la legge finanziaria, la legge di bilancio e le leggi collegate. Non vorremmo cioè sostanzialmente che, attraverso una manovra che una volta veniva, in termini piuttosto dispregiativi, connotata come «cretinismo parlamentare», si impedisse al Parlamento di emendare e di modificare una legge e una manovra che sono oggettivamente inique e inutili e che impongono, a nostro avviso, una battaglia nel merito per giungere a sostanziali modificazioni dei relativi contenuti.

Vorrei ancora aggiungere – e concludo – in merito alla proposta qui avanzata dal senatore Tripodi che essa ci trova certamente sensibili come Gruppo. A differenza del Gruppo di Rifondazione comunista, abbiamo addirittura affrontato in termini realistici anche l'ipotesi di lavorare in sede deliberante in Commissione. Naturalmente, per quanto concerne il provvedimento sull'Irpinia, e in particolare la possibilità di affrontare i temi connessi alla ricostruzione abitativa, cioè al completamento del processo di ricostruzione, siamo favorevoli a portare avanti la discussione in sede di Commissione nei tempi più serrati. Riteniamo che possano sussistere le condizioni perchè, subito dopo la conclusione della sessione di bilancio, il Senato sia investito di una doppia discussione, quella relativa alle conclusioni della Commissione Scalfaro e quella relativa ai provvedimenti attualmente all'esame della 13ª Commissione permanente. Questo ci sembrerebbe un modo serio di affrontare i problemi e su questo modo il mio Gruppo vuol dare sin da questo momento la più convinta adesione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di proseguire nella discussione, dando la parola al senatore Rastrelli, che ha chiesto di parlare, devo dire che il senatore Giustinelli ha fatto un richiamo al Regolamento nel senso di sostenere l'inammissibilità, durante la sessione di bilancio, della proposta del senatore Tripodi. Voglio allora ricordare che il comma 11 dell'articolo 126 recita: «Dalla data del deferimento del disegno di legge finanziaria e fino alla votazione finale da parte dell'Assemblea (...) non

possono essere iscritti all'ordine del giorno delle Commissioni permanenti e dell'Assemblea (...) disegni di legge che comportino variazioni di spese o di entrate...».

Ora, il senatore Tripodi propone di inserire però all'ordine del giorno non un disegno di legge ma la discussione della relazione conclusiva di una inchiesta parlamentare. Quindi il problema che intendo sottoporre all'Aula, e che deve essere deciso preliminarmente a qualsiasi votazione, è se tale relazione sia assimilabile ad un disegno di legge, o se l'essere relazione conclusiva di un'inchiesta configuri una situazione diversa.

La questione esiste, in quanto il richiamo del senatore Giustinelli ha un suo fondamento. Si tratta di decidere, e io sottopongo il problema all'Aula, se la relazione che conclude un'inchiesta sia equiparabile ad un disegno di legge, perchè in questo caso non c'è dubbio che la proposta di inserire all'ordine del giorno tale relazione in pendenza della sessione di bilancio sarebbe inammissibile in assenza di deroga concessa dai Capigruppo, e quindi sarebbe inutile prolungare questo dibattito.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, prima che lei sottoponga all'Aula la questione, come giustamente si accinge a fare, vorrei far osservare che in realtà l'intervento del senatore Giustinelli poneva due questioni. La prima riguardava il fatto che ci troviamo all'interno della sessione di bilancio.

Quindi voglio chiarire (poi sul merito della sessione di bilancio interverrò successivamente) che, rispetto alla questione che ha posto il Presidente, non ci troviamo nella sessione di bilancio, perchè l'abbiamo interrotta per esaminare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Pertanto, la nostra richiesta si inserisce in tale discussione e ritengo infondato il rilievo che è stato fatto. È questa l'osservazione che volevo fare ai colleghi.

Signor Presidente, la materia che vogliamo venga affrontata è molto delicata: si tratta di un'inchiesta di grande rilievo, davvero preliminare rispetto alle decisioni che verranno assunte nell'ambito della 13ª Commissione (in sede referente oppure in sede deliberante). Signor Presidente, lei conosce gli atti e le conclusioni di tale indagine, per cui avrà potuto accertare che essa preclude in modo netto un tipo di legislazione che viceversa viene chiesta. Quindi, non è casuale la richiesta che – come lei sa – ho più volte avanzato nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo. Non è possibile, come già è accaduto per la protezione civile, che di fronte ad indagini che sono pervenute a determinate conclusioni, il Parlamento legiferi in un altro modo. Ricordo che il provvedimento sulla protezione civile ci venne rinviato dal Capo dello Stato.

Signor Presidente, per questi motivi ritengo fondata la richiesta del senatore Tripodi. Poi lei, se vuole, la può sottoporre al giudizio

dell'Aula, però il problema rimane. Preannuncio inoltre che sulla votazione sul richiamo al Regolamento del senatore Giustinelli chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, che sia sessione di bilancio e che siamo in sede di bilancio, non c'è alcun dubbio.

LIBERTINI. Stiamo discutendo sulla conversione in legge di un decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Senato sta discutendo ed esaminando un decreto-legge che concordemente, tra i Gruppi parlamentari, è stato inserito nella sessione di bilancio. Ci stiamo perdendo dietro a delle questioni: che siamo nell'ambito della sessione di bilancio, con una deroga, su cui tutti hanno acconsentito, non c'è dubbio.

Per quanto riguarda la seconda questione posta dal senatore Giustinelli, ho già deciso di sottoporre al giudizio dell'Aula il richiamo al Regolamento. Ha già parlato un senatore a favore; adesso deve intervenire un senatore che parlerà contro.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, non le ho dato la parola perchè è intervenuto un fatto nuovo.

* RASTRELLI. Non si tratta di un fatto nuovo.

PRESIDENTE. Come non è un fatto nuovo! Comunque parli pure.

RASTRELLI. Signor Presidente, è un fatto nuovo perchè lei ha dato la parola al senatore Libertini in una materia e su un argomento che non era conferente. Se siamo in sessione di bilancio, richieste come quelle del senatore Libertini non meritano e non hanno dignità di discorso. Molto semplicemente si tratta di ciò.

Comunque, ormai ci troviamo in un discorso aperto. Opportunamente è intervenuto il senatore Boato per sottolineare come si sono comportati i rappresentanti dei Gruppi politici in relazione a promesse-truffe fatte dai direttivi dei Gruppi parlamentari (e forse anche dal Presidente del Senato) ai sindaci delle zone della ricostruzione. Hanno fatto bene anche altri parlamentari a precisare, rispetto ai problemi della ricostruzione, quale è la posizione delle forze politiche. Intendo intervenire in questa direzione per dichiarare che la materia della ricostruzione potrà essere affrontata dopo che il Parlamento avrà preso cognizione fino in fondo della relazione della Commissione di inchiesta. Qualunque altra promessa e premessa preventiva è una truffa nei confronti dei cittadini, dei sindaci e dei responsabili della pubblica amministrazione delle zone terremotate.

Ho voluto fare questa precisazione in quanto era necessaria. Siamo arrivati al punto – come riporta la stampa di oggi – che il sindaco di Napoli (che non è l'ultimo sindaco, ma è un professore universitario) ha scritto al presidente Spadolini, all'onorevole Fabris e al senatore

Cutrera, relatore sul disegno di legge n. 3003, raccomandando (a queste tre autorità) di far rispettare lo stanziamento di 2450 miliardi per Napoli, che come tutti quanti sappiamo è stato cancellato dall'ultima Nota di assestamento.

Signor Presidente, siamo arrivati ad una fase di completa confusione, per cui a tre organi istituzionali di alto valore si rivolge un sindaco personalmente, superando il Parlamento, per raccomandare le istanze per la sua città. Per quanto riguarda il problema della ricostruzione è innanzitutto necessario fare chiarezza sul passato: all'esito della chiarezza sul passato si può sempre decidere di operare correttamente...

LIBERTINI. Allora, senatore Rastrelli, lei è d'accordo con noi!

RASTRELLI. Si può sempre decidere di operare correttamente in termini di conferimento di fondi per la realizzazione della giustizia (che devono essere recuperati).

Però, che questo possa avvenire nel corso della sessione di bilancio è da considerarsi assolutamente irrituale. Prego pertanto il senatore Libertini di revocare la richiesta presentata dal suo Gruppo. (*Applausi del senatore Filetti*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del richiamo al Regolamento avanzato dal senatore Giustinelli.

LIBERTINI. Domando di parlare. (*Vivaci proteste dalla sinistra e dal centro. Commenti dei senatori Fabbri ed Andreatta*).

Desidero soltanto ricordare, signor Presidente, che abbiamo chiesto la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Libertini, ma prima dovevo indire la votazione sul richiamo al Regolamento.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che dal prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito il senatore segretario a dare annuncio dei richiedenti la verifica.

ULIANICH, *segretario*. La verifica del numero legale è stata richiesta dai senatori Libertini, Salvato, Crocetta, Cossutta, Moro, Tripodi, Serri, Spetič, Meriggi, Dionisi, Vitale, Nebbia e Pollice. Il senatore Pollice non è presente.

LIBERTINI. Il senatori Pollice è il tredicesimo richiedente e quindi la richiesta risulta comunque appoggiata dal prescritto numero di senatori.

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, prima di passare alla votazione del richiamo al Regolamento avanzato dal senatore Giustinelli.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti il richiamo al Regolamento del senatore Giustinelli, nel senso di dichiarare inammissibile il ricorso alla procedura urgentissima di cui all'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, nel corso della sessione bilancio, per inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea argomenti diversi da quelli per i quali la Conferenza dei Capigruppo abbia concesso la deroga ai sensi dell'articolo 126, comma 12, del Regolamento o dai decreti-legge.

È approvato.

La proposta del senatore Tripodi risulta pertanto inammissibile.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1991, n. 292, recante disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti» (2978-B)
(*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2978-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, puntualmente, all'apertura di ogni anno giudiziario... (*Brusìo in Aula*).

Signor Presidente, se i colleghi non fanno silenzio non riesco a parlare. (*Commenti del senatore Andreatta. Proteste dal centro*).

Senatore Andreatta, non capisco a quale titolo mi voglia impedire di parlare. Signor Presidente, il senatore Andreatta ha nei miei confronti un atteggiamento provocatorio.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lasci correre; ciascuno di noi deve esercitare la pazienza, quindi sia paziente e vada avanti.

Onorevoli colleghi, lasciate parlare il senatore Crocetta; se lo interrompete non farete altro che allungare i tempi.

CROCETTA. Signor Presidente, in queste condizioni non intendo parlare.

PRESIDENTE. Lei deve avere un momento di pazienza. Tocca a me ristabilire l'ordine. Rivolgo un appello ai presenti: chi non vuole ascoltare l'intervento del senatore Crocetta può uscire dall'Aula, chi resta deve però ascoltarlo, come tutti si ascoltano.

CROCETTA. Signor Presidente, puntualmente all'apertura di ogni anno giudiziario molti dei colleghi qui presenti prendono la parola ed intervengono sui mali della giustizia, dopo aver sentito i procuratori generali elencare la quantità di reati commessi e dirci come la giustizia non funzioni in Italia, anzi sia del tutto assente.

Ho sentito Sottosegretari (non mi riferisco al senatore Castiglione, che ha sempre difeso le posizioni del Governo) parlare in apertura dell'anno giudiziario attaccando le proposte e quanto il Governo nell'anno in corso aveva fatto.

Ho sentito membri del Governo parlare male del condono e di altre misure.

Ora, noi dell'opposizione abbiamo tutti i numeri per fare ciò, e li hanno anche alcuni colleghi della maggioranza. Quando però a prendere tali posizioni sono addirittura dei Sottosegretari, per giunta del Ministero della giustizia, che non difendono l'operato di quest'ultimo, ritengo si tratti davvero di una situazione inammissibile.

Tutto ciò da cosa deriva? Dal mancato funzionamento del settore della giustizia. Stiamo discutendo un provvedimento che, secondo il Governo, dovrebbe rappresentare il toccasana e che risulterà alla fine inutile come tanti altri provvedimenti. Non farà altro che aggravare la condizione di quei cittadini che sono magari innocenti e dovranno pagare invece le colpe del Governo e dei delinquenti, che di solito vengono protetti.

Esiste intanto un quadro di carattere generale nell'ambito del quale ci dobbiamo muovere. Noi ci troviamo, come è stato ricordato, nella sessione di bilancio e dobbiamo discutere dei disegni di legge di bilancio e finanziaria. Tuttavia, nel momento in cui li abbiamo affrontati ci siamo accorti che la tabella del Ministero della giustizia rappresenta uno dei settori ove si sono apportati i maggiori tagli. Quale è stata la motivazione fornita dal Governo?

Si è motivato con il fatto che il Ministero di grazia e giustizia è quello che ha prodotto più residui rispetto ad altri Ministeri o, comunque, è uno dei Ministeri che hanno prodotto più residui per cui era necessario tagliare. Però questo discorso, che potrebbe sembrare corretto sul piano della contabilità e su quello della concezione del bilancio, va a cozzare con il problema fondamentale, cioè il funzionamento della giustizia. Noi ne conosciamo i mali e ne abbiamo parlato. C'era un pacchetto giustizia che i colleghi conoscono e, per realizzarne una parte, proprio ieri è stata votata l'istituzione del giudice di pace, che è diventata legge definitiva, e speriamo che non ci siano altri rinvii alle Camere. Qualche tempo fa è stato approvato un altro provvedimento di quel pacchetto, cioè il gratuito patrocinio. A poco a poco si è ottenuto qualche cosa, però quello che si è ottenuto è stato reso

possibile grazie alla tenacia di quei parlamentari che da anni si battono perchè la giustizia funzioni e perchè sia uno di quei settori da privilegiare. Qualche riforma, qualche cosa è andata avanti ma, mentre questo avveniva, i mali e le carenze della giustizia continuano a permanere unitamente a quella carenza che riguarda gli uffici giudiziari e gli organici della magistratura. Ci sono 1.200 magistrati in meno rispetto all'organico. C'è un *deficit* di questo personale enorme, ma non vediamo alcuna soluzione che vada in quella direzione. Sappiamo che i processi durano a lungo, e non parliamo dei processi civili perchè le cause civili hanno tempi che ormai sembrano da ere geologiche, nemmeno da generazioni. Non sembra che siamo nell'anno Duemila: in un periodo di grande dinamismo, in cui il mondo cammina con una velocità estrema, il settore della giustizia, cioè quello che dovrebbe risolvere i problemi dei cittadini, cammina con una lentezza eccezionale. Questo, per quanto riguarda le cause civili. Però, quello che succede nelle cause civili si sta traferendo in maniera piena dentro il settore penale; cioè, anche nel settore penale ormai abbiamo i tempi del processo civile: gli otto anni, i nove anni, i dieci o i dodici anni prima che si concludano i tre gradi di giudizio. Questa è la carenza fondamentale e, dinanzi a tale carenza, voi intervenite allungando la custodia cautelare. Ma si può veramente risolvere il problema in questo modo?

Voglio inserire una nota cinematografica, essendo un cultore del cinema, e voglio ricordare a molti colleghi un film che credo avranno visto perchè, oltre ad essere proiettato nelle sale cinematografiche a suo tempo, è stato proiettato parecchie volte in televisione: mi riferisco a quel film di Nanni Loy, di cui non ricordo il titolo, che trattava di un cittadino che subisce la carcerazione preventiva e la subisce in malo modo. Quel film aveva come interprete Alberto Sordi. In quel film, come molti sanno, si vive una vicenda tremenda, di tipo kafkiano, di un cittadino che viene arrestato senza sapere perchè, per un fatto accaduto mentre lui era all'estero e non si tratta di cosa inverosimile. Quindi, subisce un carcere duro, con tutte le violenze proprie della condizione dei carcerati. Quel film, tra l'altro, è stato fatto in un periodo in cui ancora le carceri non erano «scoppiate» come oggi.

Se la carcerazione preventiva era allora qualcosa di assolutamente inumano oggi addirittutra non so come definirla dato che le carceri scoppiano e che ci si può anche ammalare ed essere contagiati dall'AIDS a causa della grande circolazione di droga nelle carceri stesse. Allungare i termini della carcerazione preventiva è un fatto che va anche a discapito di quei cittadini i quali finissero, per un caso malaugurato delle propria vita, in carcere anche se innocenti. È quindi un'iniziativa che dobbiamo valutare in termini negativi.

Molti colleghi parlano di questo problema come se riguardasse soltanto gli altri e quindi con un distacco che non consente loro di affrontare adeguatamente la materia. Voglio far notare, però, che vi sono stati parlamentari e ministri accusati da pentiti di essere mafiosi o collegati comunque al mondo della mafia. Successivamente queste persone sono state scagionate, però vi invito ad immaginare cosa sarebbe avvenuto se qualcuno di essi fosse stato incarcerato magari da innocente. Personalmente non so poi se si tratta di persone sempre

innocenti. Ho una mia teoria sull'uso spregiudicato del pentitismo e su un certo gioco delle parti attraverso il quale a volte si indicano personaggi illustri di fatto per scagionarli da ogni accusa; si muovono ad essi, cioè, numerose accuse, alcune verosimili ed altre talmente assurde che servono a scagionarli completamente. Al di là di questo aspetto, comunque, immaginate se qualcuno di noi si trovasse nella condizione di essere incarcerato. Certamente, per quanto ci riguarda, c'è tutto l'aspetto relativo alle autorizzazioni a procedere, vi è una serie di garanzie, ma vi sono cittadini che di queste garanzie non godono.

Che cosa facciamo nei confronti di questi cittadini? Allunghiamo i termini di carcerazione preventiva perchè la giustizia non funziona, perchè mancano i magistrati e non si riesce a celebrare i processi?

Per la paura che escano i delinquenti che giustamente dobbiamo trattenere in carcere, colpiamo anche coloro i quali delinquenti non sono, anche gli innocenti. È una logica che assomiglia a quella per cui si invoca la pena di morte. A parte il fatto che non condivido una simile misura in nessun caso, la pena di morte non rientra nella concezione dello Stato democratico, moderno e civile; ma al di là di questo, qualcuno può pensare di introdurre la pena di morte ed allora, come è successo in casi clamorosi, anche gli innocenti possono risultare condannati e ai loro danni può essere eseguita la pena. Possiamo vivere con questo peso sulla nostra coscienza di uomini, di parlamentari che legiferano e che in questo caso legiferano male?

Il problema è quello di trovare il modo per combattere la mafia, il sistema mafioso, di trovare soluzioni adeguate a questo scopo. Ieri sera in quest'Aula è stato affrontato il discorso del garantismo. Noi abbiamo detto – e giustamente lo hanno fatto anche altri – che qui non c'è un problema di lotta tra garantisti e non garantisti. A parte il fatto che non considero il garantismo un elemento negativo, il problema riguarda il modo in cui la giustizia deve funzionare e nello stesso tempo la necessità di dotarsi di una legislazione capace di tagliare le radici, in modo da impedirle di crescere, alla malapianta mafiosa.

In questo momento è presente soltanto un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, ma se fosse stato presente anche un membro del Governo in rappresentanza del Ministero dell'interno, gli chiederei – ma ciò riguarda anche la giustizia, perchè sono i magistrati che devono portare avanti le indagini – quante segnalazioni sono state fatte precedentemente riguardo l'applicazione della legge Rognoni-La Torre e quanti provvedimenti sono stati eseguiti!

Quando, grazie alla legge Rognoni-La Torre, si arriva a prendere qualche provvedimento ci troviamo in una situazione per cui alcuni cittadini divengono solidali con i colpiti, perchè quella legge (approvata in un determinato momento e sotto l'emozione dell'uccisione di Pio La Torre) non ha previsto l'affidamento dei beni d'impresa ad altri per far continuare l'impresa che, essendo impresa lecita e non mafiosa, dà occupazione. Molte volte i lavoratori delle campagne e delle industrie dinanzi al sequestro dei beni si trovano di colpo senza lavoro. In questo caso il problema è di togliere questa base di solidarietà a livello del mondo mafioso e questo si può fare solo se troviamo degli strumenti come ad esempio gli ammortizzatori sociali come la Cassa integrazione ma anche l'affidamento a cooperative di lavoratori o a chi avrà

l'incarico del sequestro dei beni, in maniera da utilizzare gli stessi beni, continuare la produzione e il lavoro cosicchè non si crei questa solidarietà.

Non vorrei che ci fossero ancora manifestazioni come quelle di Palermo con cartelli che inneggiavano alla mafia perchè dà lavoro. Questa è una delle questioni su cui dobbiamo riflettere. Il problema da una parte riguarda il funzionamento della giustizia, e quindi magistrati che non devono mancare, informatizzazione di servizio, banche dati per la polizia, coordinamento tra le forze di polizia e tra la magistratura e le forze di polizia, cioè un pacchetto di misure che consenta il funzionamento della giustizia, senza trascurare il problema dell'organico dei cancellieri.

Inoltre è necessario che la giustizia si presenti in modo dignitoso. Voglio ricordare che il sottosegretario Castiglione, quando è entrato nella pretura della mia città, una pretura sporca, disadorna, con un bancone ignobile, con dei banchetti assurdi, si è potuto rendere conto di quale sia l'immagine che dà la giustizia. Infatti c'è anche un problema del modo di presentarsi della giustizia: se si presenta stracciona e sporca come si presenta in alcune parti, il cittadino che entra in un'aula giudiziaria non potrà avere rispetto per la giustizia. Anche questi sono problemi della giustizia, perchè possiamo varare tutte le legislazioni speciali che vogliamo, ma la giustizia non funzionerà lo stesso: in tal modo avrete soltanto colpito i cittadini onesti e avrete creato qualche problema in più al cittadino onesto.

Onorevoli colleghi, l'altro problema che mi pongo è quello di sapere quanti sono i reati che vengono realmente puniti; noi parliamo in questa sede dell'allungamento della custodia cautelare nei confronti dei mafiosi anche se nella mia città – ma il senatore Tripodi ieri ricordava quello che succede in Sicilia, in Calabria ed in generale in Campania – ci sono stati 110 omicidi in tre anni; quanti sono gli imputati condannati per questi omicidi? Quanti di questi omicidi sono stati rubricati come reati ad opera di ignoti? Nella stragrande maggioranza di casi di processi se ne fanno pochissimi, di persone accusate di omicidi ce ne sono pochissime. Siamo arrivati al punto che, almeno fino a quando non era stato istituito il tribunale di Gela, nelle rubriche della pretura di Caltanissetta non erano neanche registrati tutti i reati che si commettevano a Gela; passavano mesi e non erano registrati, neanche fra quelli ad opera di ignoti. Non risultavano, come se il reato non fosse mai stato commesso.

Così voi mettete la gente in galera e ce la tenete all'infinito aspettando che arrivi il giudizio («Imputato in attesa di giudizio»: ecco il titolo del film di cui non mi ricordavo prima), ma i problemi non si risolvono. Colleghi, non dobbiamo affrontare le questioni come stiamo facendo; dobbiamo affrontarle in termini seri perchè si celebrano pochissimi processi, si effettuano ancora meno arresti e rimangono moltissimi delitti ad opera di ignoti. Questo è il dato.

La necessità di prolungare il termine della custodia cautelare si determina nel momento in cui si verificano episodi scandalosi e dei mafiosi protetti anche dal potere politico (in alcuni casi principalmente dal potere politico) finiscono per godere di condizioni privilegiate. Il fatto è che dobbiamo rompere anche il legame tra politica e mafia, tra

politica e malaffare. Solo così non ci sarà bisogno di quella legislazione speciale che stiamo continuamente rincorrendo senza risolvere il problema: questo è il punto. Dopo la superprocura che cosa farete? E dopo aver allungato ancora i termini della custodia cautelare, dopo che ci si sarà resi conto che ciò non basta per risolvere i problemi legati ai processi, che cosa farete, aumenterete ancora gli anni? Al di sopra della superprocura istituirete una «super-superprocura»? Vorrei sapere come intendete risolvere i problemi. Si possono risolvere realmente tramite le leggi eccezionali? Queste ultime ci ricordano altre cose, altri tempi: non credo che possiamo ragionare sulla base delle leggi eccezionali di altri tempi. Viviamo in uno Stato democratico e questo Stato democratico, che ha una Carta costituzionale, deve garantire il rispetto della Costituzione. Lo deve garantire fino in fondo e questo è quanto noi chiediamo con la nostra posizione.

Non si tratta, quindi, di *filibustering*, come dice il senatore Andreatta, che mi ha quasi aggredito perchè parlavo di queste cose. Ne sono profondamente convinto e non è la prima volta che intervengo in Aula su questi argomenti. Sono uno di quelli che sulle questioni attinenti alla giustizia e all'ordine pubblico è sempre intervenuto; sono uno di quei senatori che ogni anno vi ha illustrato gli emendamenti ai provvedimenti economici destinati ad aumentare le dotazioni della giustizia e ad aumentare gli organici della polizia in Sicilia, in Calabria e in Campania: lo faccio da otto anni.

Al di là degli aspetti di cui stiamo discutendo oggi c'è, quindi, una nostra posizione precisa che intendiamo portare fino in fondo perchè riteniamo che il Parlamento sia in condizione di dire no alle leggi speciali e di far applicare la legislazione vigente. È questo infatti che dobbiamo chiedere alla magistratura, ma per far applicare le leggi c'è bisogno che la dotazione del personale appartenente alla magistratura torni ad essere quella prevista dagli organici, che l'organizzazione giudiziaria torni ad essere efficiente. Di conseguenza occorre inserire i 1.200 magistrati mancanti. Noi, ad esempio, alla relativa tabella di bilancio avevamo proposto un emendamento che riguardava gli uditori giudiziari per cercare di mettere in moto tale meccanismo. Potete anche stabilire l'obbligatorietà di assegnare i magistrati in certe realtà, ma quando quei magistrati non sono in condizione di operare in quelle realtà o di giudicare, perchè non hanno acquisito la dovuta esperienza (si tratta di realtà difficilissime mentre questi sono magistrati giovanissimi) si dimetteranno, scapperanno o, al limite, saranno coloro che gestiranno con il «tirare a campare», senza mettere le mani dentro al fuoco per prendere le castagne. Tireranno quindi a campare facendo finta di niente e istruendo processi nel modo peggiore possibile, perchè si tratta di realtà difficilissime in cui occorre molto coraggio e tanta protezione. Laddove i magistrati vengono assassinati non credo si possa continuare a giocare! Questo è il problema, e su questo dovremmo continuare a dibattere a lungo: altro che allungare ancora i termini di custodia cautelare come voi avete fatto! (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASOLI, *relatore*. Sarò brevissimo, signor Presidente. Intendo innanzi tutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti e voglio dar atto al collega Crocetta che, nel descrivere la sua pretura, ha dimostrato come i tempi non sono molto cambiati da quando Trilussa raccontava di un'esperienza fatta in «un'aula scura scura, così zozza e polverosa che sembrava un'aula di pretura».

La mia replica è brevissima anche perchè la discussione che si è svolta è stata ricchissima di spunti culturali in generale e di spunti giuridici, ma a mio avviso i punti che riguardano specificamente l'oggetto del nostro esame sono stati toccati soltanto in misura marginale. Si trattava cioè non di affrontare i problemi della giustizia *sub specie aerternitatis*, o di mettere in discussione dei principi che ormai erano stati recepiti in modo irrevocabile attraverso la doppia lettura, come ad esempio il principio e l'esigenza del prolungamento della custodia cautelare. Si trattava invece di vedere se, in forza di questi correttivi, era o meno opportuno che si riconducessero al termine di un anno anzichè di sei mesi anche i reati di rapina aggravata e di estorsione aggravata. Su questo punto non mi sembra che vi siano stati, salvo osservazioni di carattere generale, dei rilievi di carattere tecnico e quindi, pur ringraziando tutti gli intervenuti, ritengo di non aver altro da aggiungere. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, anche da parte del Governo la replica sarà breve e legata evidentemente all'andamento e all'esito della discussione generale, che è stata molto ampia, per merito del Gruppo di Rifondazione comunista, il quale però ha sviluppato tutti i suoi interventi in una fase in cui siamo solo ad un riesame per una modifica tecnica. Non lo ha fatto invece durante la prima lettura: non so se allora non erano ancora preparati, ma l'impressione è...

CROCETTA. Non è vero, perchè nella prima lettura io sono intervenuto!

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...che gli interventi siano stati soprattutto motivati da intendimenti defatigatori per i tempi di approvazione del decreto.

Comunque, rispondendo nel merito, il Governo deve respingere quelle affermazioni che tendono a far credere che il decreto in esame avrebbe la volontà di essere taumaturgico rispetto alle gravi situazioni in cui versa lo stato della giustizia e che comunque sarebbe un provvedimento deplorevole per le continue modificazioni che tende ad introdurre nell'ordinamento e nelle norme che regolano la gestione dei processi. Noi vogliamo affermare invece che mai come questa volta il decreto-legge è legato ad una necessità di intervenire per le constatate applicazioni distorte delle norme già vigenti così come le ha volute il legislatore. Chiedo infatti a tutti i senatori se, quando abbiamo appro-

vato ad esempio la norma garantista che stabiliva la possibilità di applicare, evidentemente in casi di non particolare gravità, in luogo della detenzione in carcere, gli arresti domiciliari, era intenzione del legislatore che questa norma fosse applicata, come nel caso Vernengo, anche per soggetti condannati per due volte all'ergastolo.

Vi voglio chiedere se, dopo aver approvato la norma sui tossicodipendenti, affinchè questi ultimi vengano sottoposti al cosiddetto procedimento socio-riabilitativo e non vengano, in questo caso, detenuti in carcere, di fronte all'esperienza di *killer* della mafia che si drogano, si sottopongono a procedimenti socio-riabilitativi e poi vanno ad ammazzare (sapendo che non li possiamo mettere in carcere), non vi sia la necessità di intervenire stabilendo che per reati così gravi si possa mettere in carcere anche un tossicodipendente. Potrei andare avanti con tanti altri esempi.

Per quanto riguarda la carenza di magistrati, con la precedente norma (che non ha introdotto il Governo) nell'ambito della legge n. 321 avevamo espresso la preoccupazione che il sistema non potesse funzionare, cioè che i trasferimenti d'ufficio (laddove è più urgente coprire la carenza dei magistrati) non potessero essere effettivi. Tutti quanti riconoscono che le norme introdotte con questo decreto-legge sono più efficienti: noi le abbiamo sottoposte a riscontro con il CSM e con l'Associazione dei magistrati. Allora, come si fa a dire che questo decreto-legge non ha un suo valore e una sua validità generale, cioè che non rende più pregnanti ed applicabili le norme che regolano la gestione dei processi penali e l'attività di indagine? Sono queste le osservazioni che volevo fare a nome del Governo.

Prima di concludere il mio intervento vorrei rispondere al senatore Greco relativamente ad una norma già entrata in vigore con la legge n. 321, che stabilisce per i magistrati che chiedono il trasferimento l'obbligo di permanere nell'ufficio per almeno 4 anni. Senatore Greco, è evidente che la legge dispone soltanto per l'avvenire; quindi questa è un'interpretazione che dà il Governo ad una norma già entrata in vigore.

Signor Presidente, con queste osservazioni, invito l'Assemblea a convertire in legge questo importante decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 9 settembre 1991, n. 292, recante disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 163.

Ricordo che il Senato e la Camera dei deputati hanno apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 9 settembre 1991, n. 292:

All'articolo 1:

dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«*1-bis*. Il comma 4 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

"*4*. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputata è una persona incinta o che allatta la propria prole o che ha oltrepassato l'età di settanta anni, ovvero una persona che si trova in condizioni di salute particolarmente gravi che non consentono le cure necessarie in stato di detenzione".

1-*ter*. Al comma 5 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le disposizioni del presente comma non si applicano nel caso in cui si procede per uno dei delitti previsti dal comma 3"».

L'articolo 2 è sostituto dal seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche in tema di termini di durata della custodia cautelare*). - *1*. L'articolo 303 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

"Art. 303. - (*Termini di durata massima della custodia cautelare*). - *1*. La custodia cautelare perde efficacia quando:

a) dall'inizio della sua esecuzione sono decorsi i seguenti termini senza che sia stato emesso il provvedimento che dispone il giudizio ovvero senza che sia stata pronunciata una delle sentenze previste dagli articoli 442, 448, comma 1, 561 e 563:

1) tre mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

2) sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a sei anni, salvo quanto previsto dal numero 3);

3) un anno, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o la pena della reclusione non inferiore nel massimo a venti anni ovvero per uno dei delitti indicati nell'articolo 407, comma 2, lettera *a*), sempre che per lo stesso la legge preveda la pena della reclusione superiore nel massimo a sei anni;

b) dall'emissione del provvedimento che dispone il giudizio o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia sono decorsi i seguenti termini, senza che sia stata pronunciata sentenza di condanna di primo grado:

1) sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

2) un anno, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a venti anni, salvo quanto previsto dal numero 1);

3) un anno e sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o la pena della reclusione superiore nel massimo a venti anni;

c) dalla pronuncia della sentenza di condanna di primo grado o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia sono decorsi i seguenti termini senza che sia stata pronunciata sentenza di condanna in grado di appello:

1) nove mesi, se vi è stata condanna alla pena della reclusione non superiore a tre anni;

2) un anno, se vi è stata condanna alla pena della reclusione non superiore a dieci anni;

3) un anno e sei mesi, se vi è stata condanna alla pena dell'ergastolo o della reclusione superiore a dieci anni;

d) dalla pronuncia della sentenza di condanna in grado di appello o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia sono decorsi gli stessi termini previsti dalla lettera *c*) senza che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna. Tuttavia, se vi è stata condanna in primo grado, ovvero se la impugnazione è stata proposta esclusivamente dal pubblico ministero, si applica soltanto la disposizione del comma 4.

2. Nel caso in cui, a seguito di annullamento con rinvio da parte della Corte di cassazione o per altra causa, il procedimento regredisca a una fase o a un grado di giudizio diversi ovvero sia rinviato ad altro giudice, dalla data del provvedimento che dispone il regresso o il rinvio ovvero dalla sopravvenuta esecuzione della custodia cautelare decorrono di nuovo i termini previsti dal comma 1 relativamente a ciascuno stato e grado del procedimento.

3. Nel caso di evasione dell'imputato sottoposto a custodia cautelare, i termini previsti dal comma 1 decorrono di nuovo, relativamente a ciascuno stato e grado del procedimento, dal momento in cui venga ripristinata la custodia cautelare.

4. La durata complessiva della custodia cautelare, considerate anche le proroghe previste dall'articolo 305, non può superare i seguenti termini:

a) due anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

b) quattro anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a venti anni, salvo quanto previsto dalla lettera *a*);

c) sei anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a venti anni"».

Articolo 3:

al comma 1, il capoverso è sostituito dal seguente:

«1-*bis*. Il procuratore generale presso la corte d'appello, assunte le necessarie informazioni, dispone altresì, con decreto motivato, l'avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera *a*), nonchè dei delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, quando, trattandosi di indagini collegate, non risulta effettivo il coordinamento delle indagini previste dall'articolo 371, comma 1, e non hanno dato esito le riunioni per il coordinamento disposte o promosse dal procuratore generale anche d'intesa con altri procuratori generali interessati».

Gli articoli 5, 6, 7, 8 e 9 sono soppressi.

Ricordo che il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dal Senato e dalla Camera dei deputati è il seguente:

Articolo 1.

(Modifiche in tema di criteri di scelta delle misure cautelari)

1. Nel comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale, già modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, le parole: «o che le stesse possono essere soddisfatte con altre misure» sono soppresse.

1-*bis*. Il comma 4 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«*4*. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputata è una persona incinta o che allatta la propria prole o che ha oltrepassato l'età di settanta anni, ovvero una persona che si trova in condizioni di salute particolarmente gravi che non consentono le cure necessarie in stato di detenzione».

1-*ter*. Al comma 5 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni del presente comma non si applicano nel caso in cui si procede per uno dei delitti previsti dal comma 3».

2. Nel comma 2 dell'articolo 299 del codice di procedura penale la parola: «Quando» è sostituita dalle seguenti: «Salvo quanto previsto dall'articolo 275, comma 3, quando».

Articolo 2.

(Modifiche in tema di termini di durata della custodia cautelare)

1. L'articolo 303 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Art. 303. - (*Termini di durata massima della custodia cautelare*). - *1*. La custodia cautelare perde efficacia quando:

a) dall'inizio della sua esecuzione sono decorsi i seguenti termini senza che sia stato emesso il provvedimento che dispone il giudizio ovvero senza che sia stata pronunciata una delle sentenze previste dagli articoli 442, 448, comma 1, 561 e 563:

1) tre mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

2) sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a sei anni, salvo quanto previsto dal numero 3);

3) un anno, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o la pena della reclusione non inferiore nel massimo a venti anni ovvero per uno dei delitti indicati nell'articolo 407, comma 2, lettera *a*), sempre che per lo stesso la legge preveda la pena della reclusione superiore nel massimo a sei anni;

b) dall'emissione del provvedimento che dispone il giudizio o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia sono decorsi i seguenti termini, senza che sia stata pronunciata sentenza di condanna di primo grado:

1) sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

2) un anno, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a venti anni, salvo quanto previsto dal numero 1);

3) un anno e sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o la pena della reclusione superiore nel massimo a venti anni;

c) dalla pronuncia della sentenza di condanna di primo grado o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia sono decorsi i seguenti termini senza che sia stata pronunciata sentenza di condanna in grado di appello:

1) nove mesi, se vi è stata condanna alla pena della reclusione non superiore a tre anni;

2) un anno, se vi è stata condanna alla pena della reclusione non superiore a dieci anni;

3) un anno e sei mesi, se vi è stata condanna alla pena dell'ergastolo o della reclusione superiore a dieci anni;

d) dalla pronuncia della sentenza di condanna in grado di appello o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia sono decorsi gli stessi termini previsti dalla lettera *c*) senza che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna. Tuttavia, se vi è stata condanna in primo grado, ovvero se la impugnazione è stata proposta esclusivamente dal pubblico ministero, si applica soltanto la disposizione del comma 4.

2. Nel caso in cui, a seguito di annullamento con rinvio da parte della Corte di cassazione o per altra causa, il procedimento regredisca a una fase o a un grado di giudizio diversi ovvero sia rinviato ad altro giudice, dalla data del provvedimento che dispone il regresso o il rinvio ovvero dalla sopravvenuta esecuzione della custodia cautelare decorrono di nuovo i termini previsti dal comma 1 relativamente a ciascuno stato e grado del procedimento.

3. Nel caso di evasione dell'imputato sottoposto a custodia cautelare, i termini previsti dal comma 1 decorrono di nuovo, relativamente a ciascuno stato e grado del procedimento, dal momento in cui venga ripristinata la custodia cautelare.

4. La durata complessiva della custodia cautelare, considerate anche le proroghe previste dall'articolo 305, non può superare i seguenti termini:

a) due anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

b) quattro anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a venti anni, salvo quanto previsto dalla lettera *a*);

c) sei anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a venti anni».

Articolo 3.

(Modifiche alla disciplina dell'avocazione)

1. Nell'articolo 372 del codice di procedura penale, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-*bis*. Il procuratore generale presso la corte d'appello, assunte le necessarie informazioni, dispone altresì, con decreto motivato, l'avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera *a*), nonchè dei delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, quando, trattandosi di indagini collegate, non risulta effettivo il coordinamento delle indagini previste dall'articolo 371, comma 1, e non hanno dato esito le riunioni per il coordinamento disposte o promosse dal procuratore generale anche d'intesa con altri procuratori generali interessati».

2. Il comma 1 dell'articolo 118-*bis* del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, introdotto dal decreto legislativo 14 gennaio 1991, n. 12, è sostituito dal seguente:

«*1*. Il procuratore della Repubblica, quando procede a indagini per taluno dei delitti indicati nell'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice, ne dà notizia al procuratore generale presso la corte di appello. Se rileva trattarsi di indagini collegate, il procuratore generale ne dà segnalazione ai procuratori generali e ai procuratori della Repubblica del distretto interessati al coordinamento.».

Articolo 4.

(Trasmissione al Consiglio superiore della magistratura del decreto di avocazione)

1. Nel comma 6 dell'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449, le parole: «per inerzia del pubblico ministero» sono soppresse.

Articolo 10.

(Disposizione transitoria)

1. Le disposizioni dell'articolo 2, relative ai termini di durata della custodia cautelare, si applicano anche ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 11.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Republica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Non essendo stati presentati emendamenti passiamo alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge.

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, chiunque abbia avvicinato la realtà del carcere non può non esserne rimasto sconvolto. Fermo restando che la pena è necessariamente afflittiva, ai sensi della legge fondamentale del nostro Stato (la Costituzione), e anche nello stesso tempo rieducativa e che questa funzione non è accessoria, bensì fondamentale essa stessa, devo dire che nel mondo di oggi, che è inadeguato rispetto ai livelli di

civiltà che sarebbero auspicabili e che sono solennemente sanciti dalla Carta costituzionale, è difficile prevedere nella pratica dei comportamenti che consentano alla pena di essere realmente rieducativa. Quindi, non sottovaluto tale difficoltà, ma sento il dovere di sottolinearne la necessità.

La legge, quale essa sia, è garanzia del diritto; questa è la bellezza sottesa all'universo del diritto astratto. Per spazzare via la malavita è necessario schierare dei funzionari dello Stato uniti e consci dell'importanza del servizio da svolgere; prevedere una legislazione chiara, univoca e ragionevole; i cittadini, inoltre, devono sentirsi e farsi parte diligente.

Premesso tutto ciò, intendo lo stesso spendere una parola (non mia) sulla drammatica realtà del carcere. Ieri ho trovato in casella un libretto scritto da un detenuto nel carcere di Voghera, condannato all'ergastolo, in cammino sulla strada della riabilitazione morale. Vincenzo Andraus scrive: «Siamo, pertanto, coscienti che debba esistere un diritto di pena, ma deve altresì esistere un diritto di speranza. Un paese democratico come il nostro deve disdegnare l'idea di un carcere che rappresenti la fine di un tragitto di vita, rigettare il proposito di un carcere che non lasci in futuro un avvenire, una speranza. Siamo profondamente convinti che gli uomini della pena non necessariamente si identifichino con gli uomini del delitto. Noi vogliamo credere in un carcere che sia capace di offrire nella concretezza dei gesti, a chiunque lo voglia, una possibilità di riscatto. Speriamo fermamente in un carcere nel quale la pena non sia un'entità rigida, definitiva, determinata una volta per sempre dalla sentenza del giudice che giudica soltanto l'uomo del delitto, ma che sia una pena che possa ricondurlo alla vita concreta, alla volontà di recupero e di un nostro riscatto perchè la pena non ha più senso quando la volontà sincera di reinserirsi nella società è stata conseguita».

Signor Presidente, per esprimere la mia, anzi la nostra, del Gruppo della Rifondazione comunista, contrarietà alla modifica della deroga della custodia cautelare, concludo con un passo emblematico di una poesia di Nietzsche. Almeno come poesia essa è valida; se poi a qualche collega non piace il contenuto...

«Non mi piace la vostra giustizia fredda!...
Dite, dove si trova la giustizia che è amore
ed ha occhi per vedere?
Inventatemi dunque l'amore,
che porta su di sè non solo tutte le pene
ma anche tutte le colpe».

(*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Poichè gli articoli 2, 3, 4 e 5 del disegno di legge non sono stati modificati dalla Camera dei deputati, passiamo alla votazione finale.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale si appresta a votare favorevolmente sulla conversione in legge di questo decreto-legge con una serie di riserve che sono di ordine morale, prima ancora che giuridico.

Infatti uno degli aspetti che più sconcertano in tema di legislazione relativa alla custodia preventiva è questo continuo ondeggiamento tra permissivismo e rigorismo, questo voler adattare le regole, che dovrebbero essere immutabili, della procedura penale in relazione allo *status* di libertà alle necessità contingenti che il paese presenta.

Quel che maggiormente mi sorprende e mi fa dubitare della bontà delle intenzioni del legislatore che adotta lo strumento del decreto è proprio questo non volersi ispirare a regole fisse. La libertà personale attiene alla sfera dei diritti di un soggetto che la Costituzione individua come innocente fino a quando non intervenga una sentenza definitiva di condanna. Si tratta di una questione troppo delicata ed alta, troppo suscettibile di interpretazioni sul piano della civiltà giuridica per essere lasciata al capriccio di un Governo, perchè di capriccio si tratta allorchè i termini di carcerazione preventiva vengono allungati o ristretti a seconda delle necessità contingenti, del momento.

Se vi è una materia nella quale non dovrebbe essere consentita alcuna influenza esterna questa è la materia della libertà personale. Le civiltà giuridiche più sono alte e più si distinguono per una maggiore tutela dell'imputato e della persona che si trovi ad avere a che fare con la giustizia.

Vedete, ho l'impressione che a forza di modificare queste regole non soltanto ci si dimentichi dello Stato di diritto, ma ci si dimentichi soprattutto ed innanzi tutto di ciò che esso rappresenta. Lo Stato di diritto non è soltanto una concezione filosofica, non è soltanto un'organizzazione civile, non è soltanto una conquista di libertà, ma ha anche un valore ed una valenza etici. Quando lo Stato di diritto scende al compromesso di mutare le regole del gioco, quando cioè bara con la sua potestà legislativa cambiando, come avviene in questi casi, le carte che garantiscono la libertà dell'imputato, ci troviamo di fronte ad una forma di legislazione che potrà essere socialmente utile, ma che certamente non corrisponde a quei canoni morali che ogni legislazione che si rispetti dovrebbe avere.

Porterò un esempio per chiarire tale concetto ed il mio pensiero. Nella storia della nostra legislazione è intervenuta la legislazione sul

cosiddetto pentitismo. Dal punto di vista dell'effetto, essa è stata socialmente utile, poichè ha portato alla disgregazione, alla conflittualità interna e successivamente alla sconfitta del fenomeno terroristico. Tuttavia, non si tratta di una legislazione di cui ci si possa gloriare. Essa, infatti, ha fatto scendere allo Stato un gradino sul piano della moralità e della eticità.

Ecco perchè esprimiamo queste riserve. Non ho una visione nobilmente cristiana della legislazione in tema di libertà, quale quella espressa dalla senatrice Moro; non ho neppure intenzione di allargare il dibattito, come ha fatto il senatore Crocetta, ad elementi di valutazione su cui tutti siamo d'accordo. Desidero però richiamare l'attenzione del Senato – che è assemblea di grande responsabilità e di grande spessore intellettuale – sul fatto che lo Stato, lasciandosi travolgere dalle ragioni dell'emergenza, rinuncia in taluni casi ad essere uno Stato etico. Quando non è più di esempio per i cittadini, quando si pone sul piano dei malavitosi, quando compie una sorta di machiavellismo giuridico, lo Stato indubbiamente perde di dignità, di capacità; perde soprattutto quel minimo di credibilità che deve continuare ad avere verso i cittadini.

Comprendiamo perfettamente le ragioni che hanno spinto il Governo ad emanare il presente decreto-legge ed a chiederne la conversione. Ci rendiamo conto dei motivi di allarme sociale che sono vivi nel nostro paese. Dobbiamo tuttavia dire con chiarezza che voteremo a favore di questa legislazione, che non si può definire eccezionale, ma che è certamente di emergenza, con una punta di amarezza e di scetticismo. Amarezza per le constatazioni che ho poc'anzi espresso; scetticismo perchè riteniamo che una volta imboccata la strada dei mutamenti, dell'elasticità, della caduta di tensione ideale da parte dello Stato sia difficile fermarsi.

Il senatore Crocetta faceva un riferimento storico, che ho colto con molta attenzione, relativamente alle leggi eccezionali e al periodo fascista con cui egli polemizzava. Bisogna intendersi: il periodo fascista non pretese mai di mettere le mani sulla magistratura, di indirizzare o dirigere la magistratura ordinaria; creò un tribunale speciale che non aveva il compito di rendere giustizià bensì di difendere quella organizzazione statale. Ebbe cioè l'onestà, allorchè si trattava di entrare nel campo delicatissimo dei diritti dei cittadini, di distinguere il campo della difesa dello Stato dal campo della giustizia. Questo dovrebbe insegnare molte cose a coloro che denigrano un periodo storico senza capire il vero significato di certe scelte sul piano del diritto. Ma dovrebbe anche renderci attenti ai fenomeni che vanno nella direzione della eccezionalità senza essere ispirati ad una sincerità di fondo; dei fenomeni, cioè, che portano l'organizzazione dello Stato a dimettersi da quel tono esemplare che dovrebbe avere.

Con queste limitazioni, con questi distinguo e scusandomi per aver trattato forse in modo troppo generico un tema che richiedeva interventi specifici, il Gruppo del Movimento sociale italiano vota a malincuore, con amarezza e – dicevo prima – con sospetto la conversione in legge di questo decreto, che dovrebbe preoccupare tutti e non soltanto coloro che sono operatori del diritto. Infatti, quando c'è un principio di

lesione del diritto pieno, soggettivo, della libertà personale, quando c'è una forma di inversione della presunzione di innocenza...

BOATO. Ma allora, perchè vota a favore?

MISSERVILLE. Voto a favore per quelle ragioni di emergenza che ho già spiegato prima. Vi è una serie di motivi che attengono soprattutto all'allarme sociale ai quali non possiamo restare insensibili. Ci sono dei momenti in cui bisogna anche avere il coraggio di mettere da parte le proprie convinzioni per guardare al bene pubblico e ci sono dei momenti in cui bisogna avere l'onestà intellettuale di dire sì, anche se le ragioni di ordine morale ci dovrebbero indurre a dire no.

LIBERTINI. Però alla Camera avete votato contro.

MISSERVILLE. Il nostro, senatore Libertini, è uno sforzo di onestà intellettuale e noi diciamo che di fronte ad una situazione emergente di grave lotta della malavita organizzata contro lo Stato, noi non abbiamo dubbi: stiamo dalla parte dello Stato, anche se questo Stato adopera, per difendersi, dei sistemi che non condividiamo. Questa è la ragione della scelta del Movimento sociale italiano. (*Applausi dalla destra e dal centro. Congratulazioni*).

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Innanzitutto devo ringraziare il Presidente: nei giorni scorsi ho avuto qualche spunto critico nei suoi confronti, ma devo oggi prendere atto e ringraziarlo della grande pazienza e dell'equilibrio con cui dirige le nostre sedute. Devo dire che la pazienza è una delle condizioni del lavoro parlamentare. È evidente che noi conduciamo una battaglia politica, ma lo facciamo nel rispetto rigido del Regolamento e della Costituzione, che sono il recinto nel quale ci muoviamo. Dentro questo recinto, usiamo i diritti che Regolamento e Costituzione ci danno.

Ora, come i colleghi hanno visto, quella che abbiamo sollevato a proposito del decreto che ora viene convertito in legge, e contro il quale noi votiamo, non è una questione strumentale, pretestuosa: c'è stato un dibattito serio e tutti i colleghi lo possono testimoniare. Anzi, ringrazio i numerosi colleghi non della mia parte politica che ieri sera, dopo il mio intervento, hanno espresso apprezzamento ed interesse per gli argomenti di cui avevo parlato. Quella su cui votiamo, infatti, è una questione di grande serietà.

Negli interventi abbiamo esposto la nostra posizione. Quindi, nella dichiarazione di voto conclusiva, vorrei riassumerla: noi votiamo contro questo decreto perchè esso, estendendo il periodo della custodia cautelare, cioè del carcere preventivo, contraddice lo spirito della riforma del codice penale, che tende invece ad abbreviare i processi.

È evidente che l'allungamento dei termini della carcerazione preventiva sottintende che per i processi tutto continuerà come prima.

Votiamo contro questo decreto perchè esso contraddice il principio della garanzia dei diritti dei cittadini; e i princìpi non possono essere adattati come la gomma americana alle situazioni di fatto. Il diritto del cittadino innocente di non restare in carcere va rispettato in ogni condizione. Allungare i termini della custodia preventiva vuol dire violare questo diritto, questo principio, che per noi è sacro.

Ho già spiegato ampiamente questa notte come non possa giustificarsi la deroga ad un principio sulla base di una situazione di fatto, perchè questo vuol dire far prevalere la cultura e la legislazione dell'emergenza che, insieme, sono inutili a combattere il fenomeno ed aprono un *vulnus* nell'ordinamento giuridico del paese. Ho ricordato ieri l'esperienza della legislazione di emergenza contro il terrorismo, i guasti che essa ha determinato e gli scarsi vantaggi che ha prodotto. In ogni caso, rifiuto un ragionamento per il quale da una parte vi è il principio e dall'altra la convenienza, perchè in questo modo si distruggono i fondamenti del diritto e della convivenza comune.

Votiamo contro questo decreto perchè, come abbiamo già largamente spiegato, esso non rappresenta la strada attraverso la quale affrontare i problemi della criminalità organizzata. Abbiamo detto, e ripetiamo, che questo decreto, signori del Governo, è per voi un alibi. Di fronte all'esplodere sui giornali della questione – in una Repubblica che è giornali-dipendente e, se mi scusate il bisticcio di parole, in particolare «Repubblica»-dipendente – ci si è precipitati a predisporre questo decreto; ma non vi è una sola persona che conosca la realtà della criminalità organizzata che possa immaginare che tale procedimento sia efficace. Se si vuole davvero affrontare il problema della criminalità organizzata, occorre intanto rendere più celere la giustizia e dotarla di strumenti adeguati. È rendendo la macchina della giustizia più funzionale e non allungando i termini della custodia preventiva – una rete in cui cadono sia il colpevole, sia l'innocente – che si affrontano i problemi della giustizia.

Inoltre, affrontare la questione della criminalità organizzata, in particolare della mafia e della camorra, vuol dire affrontare tre grandi questioni che la sottendono. Innanzitutto, la crisi economica e sociale di molte regioni, che fornisce manovalanza al crimine. In secondo luogo, il problema della illegalità diffusa che costituisce l'ambiente naturale nel quale la criminalità organizzata riesce a piantare radici nella società, riesce ad ottenere solidarietà e complicità nella società. Il senatore Crocetta ricordava che le manifestazioni contro la mafia riescono meglio a Torino che a Palermo. Forse perchè i palermitani sono a favore della mafia? È un'affermazione assurda, questa. La verità è che in Sicilia esistono legami profondi tra la mafia e la società ed uno di questi è l'illegalità diffusa. Molti siciliani – lo so perchè sono nato in quella regione – quando assistono ai grandi comizi a Palermo contro la mafia cui partecipano poche persone, dentro di sè pensano, con antica saggezza, che i politici vengono, fanno la scena e poi se ne vanno, mentre loro continuano a restare nella situazione precedente, a pagare il «pizzo», a dover vivere in una condizione di illegalità diffusa. Invece di affrontare questo problema, si allungano i termini della custodia preventiva: ciò non ha senso!

In terzo luogo, la criminalità e la mafia sono forti non solo perchè affondano le radici nella società e riescono a realizzare connivenze reali con gente che non è «per male», ma perbene; la criminalità è forte anche perchè si intreccia con il sistema di potere, con i grandi gruppi finanziari e con lo stesso apparato statale. Quando il prefetto Dalla Chiesa fu ucciso, quel segnale non partì da un angolo di una borgata mafiosa, ma probabilmente dall'interno del «Palazzo»; è una storia che è stata perfino raccontata.

Se si vuole affrontare il problema della criminalità organizzata e mafiosa occorre risolvere questi problemi e non nascondersi con la foglia di fico di un brutto decreto-legge con il quale, in realtà si vìola un principio della civiltà giuridica. Per ciò che riguarda la lotta alla criminalità organizzata, noi comunisti – e per «comunisti» intendo la storia di questo partito – siamo stati sempre all'avanguardia; abbiamo purtroppo cosparso, e tragicamente, di morti e di feriti le regioni meridionali nella lotta contro la mafia. Nessuno può immaginare che noi siamo anche di un solo millimetro inferiori ad altri nella lotta contro la mafia, ma non vogliamo coprirci con l'alibi di questa foglia di fico.

La lotta alla mafia va fatta sul serio; voi voterete questo decreto, ma dovete sapere che così facendo non avrete mosso un solo passo in avanti nella lotta alla mafia. Invece, avrete mosso più di un passo in avanti nella violazione di princìpi che sono a fondamento della civiltà giuridica; questa è la verità. Abbiamo sollevato una questione molto seria. Onorevole Castiglione, vorrei dirle, se mi ascolta, che non è vero che soltanto oggi abbiamo dato rilievo a questo argomento e non anche in passato. Lei probabilmente avrà a suo tempo ascoltato gli interventi della collega Salvato e del senatore Crocetta, che trattarono a lungo questa materia, nonchè l'intervento del collega Tripodi. Generalmente, noi facciamo il nostro dovere parlamentare sulle questioni di rilievo e non consideriamo questo un piccolo incidente: non è così, perchè tutto ciò che infrange le maglie di un sistema di princìpi è cosa grave e seria. Certo, questa discussione si inserisce in un'altra discussione più generale; certo, c'è un problema di ordine dei lavori parlamentari, ma noi qui poniamo la questione di merito di questo decreto.

Per concludere, vorrei dire che è paradossale aver sentito in questo dibattito tutti i colleghi, indipendentemente dal modo in cui voteranno, dire che bisogna attenersi al garantismo, che bisogna tutelare il diritto dei cittadini, che non bisogna vulnerare un principio giuridico; dire – perchè lo hanno riconosciuto tutti – che è meglio che un colpevole sfugga anzichè un innocente paghi ingiustamente e aggiungere poi che in questo caso c'è una congiuntura particolare. Non andremo lontano in questa Repubblica se la congiuntura autorizzerà le violazioni dei princìpi. Una Repubblica è fondata sui princìpi, sui grandi criteri della civiltà giuridica e sociale; se si violano questi la Repubblica è menomata. Ho già ricordato che il terrorismo fu sconfitto politicamente in Italia conseguendo, però, una sola vittoria: la legislazione di emergenza, che ha vulnerato i princìpi del diritto e della democrazia.

Contro questi sistemi ci batteremo ed è per questo che il Gruppo della Rifondazione comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

BATTELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Vorrei fare una breve dichiarazione di voto, perchè non è emersa con chiarezza, in questo secondo dibattito sul decreto al nostro esame, la ragione per la quale il decreto stesso ci viene restituito dalla Camera dei deputati.

Qualche settimana fa la discussione sul decreto era stata abbinata all'esame delle mozioni in materia di criminalità organizzata. Già in Senato non ci eravamo opposti alla conversione in legge di questo decreto, ma per capire cosa è successo alla Camera e come non siano del tutto fondate alcune ragioni che si adducono in questa sede per spiegare questa «navetta» occorre brevissimamente fare riferimento alla situazione normativa in materia di custodia cautelare.

Orbene, nel 1988 abbiamo approvato il nuovo codice di procedura penale nel quale è contenuto l'articolo 303, in materia di custodia cautelare. Tale articolo è composto da quattro commi; il primo comma, a sua volta, è suddiviso nelle lettere *a*), *b*) *c*) e *d*), relative alle diverse varie ipotesi. Dopo due anni di vigenza di questo articolo 303 nel testo del codice di procedura penale, il 1° marzo di quest'anno il Governo ha emanato un decreto-legge che è stato convertito – e quindi si è svolto il dibattito al Senato e alla Camera – nella legge 22 aprile 1991, n. 133. Il decreto-legge di marzo ha modificato soltanto la lettera *a*) dell'articolo 303 del codice di procedura penale; il resto è rimasto intatto.

Passa qualche mese ed il Governo emana un altro decreto-legge in materia di custodia cautelare, specificatamente riferito all'articolo 303 del codice di procedura penale. Con questo decreto-legge – che è quello che oggi esaminiamo per la seconda volta, essendoci ripervenuto dalla Camera – si lascia intatta la modifica della lettera *a*) apportata dal decreto-legge del marzo scorso e si operano soltanto modifiche sulle lettere *b*), *c*), *d*) e sul quarto comma.

Si svolge la regolare discussione, prima al Senato e poi alla Camera, ma alla Camera si accorgono che in Senato è avvenuto qualcosa che non sarebbe dovuto avvenire. Se non si capisce questo, non ne trarremo ammaestramenti per il futuro. È successo che, di fronte al decreto-legge emanato dal Governo in settembre, che modificava soltanto le lettere *b*), *c*), *d*) e il quarto comma con la tecnica della modifica all'articolo 303, il Senato aveva ritenuto inutile utilizzare la tecnica della modifica all'interno dell'articolo e molto più razionale invece per gli operatori della giustizia, domani, sostituire un nuovo articolo 303 al vecchio articolo 303, in modo che basti per l'operatore leggere il nuovo articolo invece di comparare il vecchio novellato al suo interno. In questa sede è stata così operata la riscrittura dell'articolo 303, ovviamente tenendo conto delle modifiche alle lettere *b*), *c*), *d*) e al quarto comma di cui all'ultimo decreto-legge.

Che cosa è avvenuto in Senato? Lo voglio dire perchè rimanga agli atti parlamentari, di modo che domani, quando si studierà scienza della legislazione, si sappia cosa può accadere in Parlamento. È successo questo: eravamo pressati dall'urgenza perchè stavano per scadere i sessanta giorni previsti dalla Costituzione e occorreva che il decreto-legge venisse approvato anche dalla Camera. Quindi, *ipsis rebus sic dictantibus*, sotto l'urgenza della premura, con alcuni funzionari del Ministero, nella stanza accanto all'auletta della Commissione, abbiamo operato la riscrittura dell'articolo 303, sulla base di un testo predisposto dagli stessi funzionari.

Voglio che resti agli atti parlamentari che i funzionari del Ministero, riscrivendo l'articolo 303, avevano dimenticato che qualche mese prima era stata modificata la lettera *a*) dell'articolo 2 con il decreto-legge approvato nel mese di marzo e quindi avevano riscritto il nuovo testo sullo schema dell'articolo 303 anteriore alle modifiche introdotte alla lettera *a*), appunto, da quel decreto. Alla Camera dei deputati si sono accorti che, di fronte a questa modifica non voluta da nessuno (perchè gli atti parlamentari non parlavano di una volontà di modificazione in questo senso), era necessario rettificare il testo tenendo conto della lettera *a*) così come modificata dal decreto-legge approvato a marzo-aprile. Quindi, stiamo discutendo oggi non perchè sia intervenuto qualcosa di nuovo, onorevoli colleghi, ma soltanto perchè dobbiamo doverosamente ripristinare il testo corretto dell'articolo 303.

Quando si dice che questa seconda lettura trova fondamento nel fatto che occorre ricomprendere nel testo i reati di rapina aggravata, di estorsione aggravata, e così via, si dice cosa inesatta perchè questa ricomprensione era già prevista dal decreto-legge del mese di marzo.

Quindi, ripeto, stiamo discutendo non perchè sia intervenuto qualcosa di nuovo, ma per riparare soltanto ad un errore che era stato commesso in sede di Commissione. Qualcuno potrà allora dire che io, come membro della Commissione, dovrei fare autocritica per non essermi accorto di questa mancanza. Io replico dicendo che sarei disposto a fare autocritica; quando però vengo indotto in errore da funzionari del Ministero di grazia e giustizia, i quali ben più di me dovrebbero essere aggiornati sulle vorticose modifiche che mese dopo mese, se non settimana dopo settimana, si apportano a questo testo e quando noi operiamo in una situazione d'urgenza perchè ci viene detto che il provvedimento deve essere licenziato subito perchè deve essere esaminato dall'Aula nel giro di un'ora e deve ritornare alla Camera, non sono disposto a fare quest'autocritica. Mi sento invece di rivolgere una critica non certo a chi organizza i lavori parlamentari, perchè non gli si può imputare alcuna colpa, ma a chi a monte del Parlamento predispone testi di legge relativi a norme sulla cui attuale vigenza non è aggiornato.

Questa è la ragione per la quale stiamo discutendo questo decreto. Per questi motivi non avrebbe avuto senso ripetere oggi la discussione generale già fatta qualche settimana fa: perchè, ripeto, nulla di nuovo è intervenuto da allora ad oggi. La vera ragione non è quella, che sarebbe drammatica, della ricomprensione di alcuni reati che ci erano sfuggiti, perchè in realtà essi erano già previsti; la ragione reale è che siamo caduti in un errore. In verità, volendo essere precisi, l'unica vera

modifica di sostanza rispetto al testo licenziato dal Senato – nel senso di una reale conformità alla volontà di questa Assemblea – è il reinserimento per volontà del Governo della parola «Tuttavia» alla lettera *d)* del comma 4, che in questa sede a ragion veduta avevamo già escluso dal testo del decreto nel corso della prima lettura. Quindi, lo sottolineo, stiamo discutendo oggi solamente l'inserimento della parola: «Tuttavia».

Ho voluto fare tali considerazioni perchè mi è sembrata, questa, un'occasione per evidenziare che non è più possibile continuare in questo modo. La macchina della produzione legislativa perde colpi; se perde colpi in generale, lo fa più che mai nel delicatissimo e nevralgico settore della legislazione penalprocessuale che attiene all'articolo 303, riguardante la custodia cautelare. Si va avanti sull'onda dell'emozione e non alla luce di un piano razionale e organico perchè, se questo ci fosse stato, non si sarebbe caduti in quell'abissale *lapsus* da parte dei funzionari del Ministero di grazia e giustizia.

Mi avvio alla conclusione. Due o tre settimane fa dissi che il nostro Gruppo si asteneva perchè apprezzava, in termini generali, alcuni aspetti di attivismo che si percepiscono nell'attività e nell'iniziativa del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero dell'interno sul fronte della lotta contro la criminalità, che sono segnali incoraggianti, da non sottovalutare e da non criticare pregiudizialmente. Tuttavia, due settimane fa noi abbiamo detto, pur nel quadro di questo generale riconoscimento, che non possiamo esprimere un voto positivo, che non possiamo accedere a testi di legge che nascono in questo modo e che sono qualificati da questa vorticosità di modificazioni successive. Ripeto adesso lo stesso giudizio di due settimane fa: ancora oggi ci asteniamo non perchè disprezziamo o sottovalutiamo ciò che di nuovo sembra emergere nell'ambito dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, ma affinchè il nostro voto di astensione sia il segno, anche sul fronte della stesura delle leggi e della razionalità normativa, della volontà di un cambiamento che si accompagni a quello politico, che mi sembra di percepire (e noi contribuiremo affinchè si realizzi corposamente e fino in fondo).

Signor Presidente, per questi motivi, dichiaro che ci asterremo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse (come credo tutti voi) l'intervento del senatore Battello e lo ringrazio per l'utile servizio, che ha reso all'Aula, di ricostruzione della vicenda anche dal punto di vista tecnico-procedurale. Devo tuttavia dire sommessamente al senatore Battello e ai colleghi presenti in Aula che è giusto rilevare un errore commesso dai funzionari (come ha ricordato), ma non penso che ciò ci possa far abdicare dalla responsabilità che noi tutti abbiamo in quanto parlamentari. Come parlamentari, quando approviamo una legge, non possiamo mai scaricare sui funzionari la responsabilità politica e legislativa che abbiamo. Ciò vale sempre e in modo particolare quando un provvedimento,

come questo, riguarda, senatore Misserville (come lei giustamente rilevava), i diritti fondamentali del cittadino (del cittadino e non del criminale) e la sua libertà personale. Che poi possa riguardare in un caso il criminale e in altro un cittadino che non è criminale e poi viene assolto, è questione successiva. Questo decreto-legge (come dicevo) riguarda i diritti fondamentali del cittadino; quindi, quando si legifera in materia di diritti e di libertà del cittadino, in quanto parlamentare, guardo attentamente non soltanto le lettere, ma anche le virgole che tendo a far inserire all'interno di un provvedimento.

La ricostruzione che ha fatto il senatore Battello è fedele ed è anche utile alla storia della politica legislativa (come egli stesso ha sottolineato); ma non ci può in nessun modo togliere la responsabilità che sempre abbiamo come membri del Parlamento (in questo caso, del Senato della Repubblica) e che in particolare abbiamo quando legiferiamo in materia di diritti fondamentali e di libertà del cittadino.

Signor Presidente, concludendo il mio intervento, desidero confermare (non è una novità), anche a nome dei senatori Corleone, Strik Lievers e Modugno, il voto contrario dei Verdi e dei radicali del Gruppo federalista europeo ecologista.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, prendo la parola esclusivamente per confermare il nostro voto di astensione, già annunciato in occasione della discussione, in prima lettura, di questo decreto-legge.

Mi richiamo ai motivi che ho addotto allora. In sostanza, il nostro voto di astensione era determinato dal favore che noi esprimevamo rispetto alle norme relative alle modifiche in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e alle norme in materia di modifica dei termini di durata della custodia cautelare. La nostra contrarietà, anche per ragioni di legislazione generale, attiene invece alle norme relative alla avocazione dei processi da parte dei procuratori generali soprattutto nel momento in cui si adotta da parte del Governo un sistema del tutto diverso attraverso la creazione delle procure distrettuali e della procura nazionale.

Queste sono le motivazioni che hanno portato il Gruppo parlamentare che rappresento ad un voto di astensione in prima lettura e che qui ripeto limitandomi esclusivamente a ciò, in quanto il provvedimento è già stato ampiamente discusso quindici giorni fa in occasione del dibattito che ha affrontato tutti i temi della giustizia e della criminalità organizzata (anche in relazione al fatto che sono state dibattute contemporaneamente mozioni che riguardavano tali questioni). L'errore in cui siamo caduti (è vero, senatore Boato) non possiamo attribuirlo al lavoro dei funzionari: si è trattato di un banale errore che, purtroppo, denuncia ancora una volta lo stato del nostro sistema legislativo, che ormai ha le sembianze di un bosco inestricabile. Penso si renda necessario intervenire quanto prima per uscire da questo bosco inestricabile nell'interesse non soltanto dei giudici e degli interpreti, ma di

tutti i cittadini che hanno la necessità e il diritto di trovarsi di fronte a leggi chiare e comprensibili da tutti.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

LIBERTINI. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la ringrazio delle espressioni che lei ha voluto usare prima nei miei confronti, ma le raccomando di usare di questa facoltà con un minimo di discernimento. Questa è stata una votazione quasi plebiscitaria e la richiesta di controprova in questo caso non è l'esercizio di una facoltà prevista dal Regolamento, ma solo una perdita di tempo. La controprova ha senso nel caso di incertezza circa gli esiti del voto: solo allora è un'arma legittima, sulla cui richiesta non posso intervenire. Non posso non dare seguito alla sua richiesta, ma devo richiamare ad un uso più accorto degli strumenti regolamentari.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti di bilancio e dei provvedimenti collegati alle manovre di finanza pubblica. Come i colleghi sanno, da questo momento i disegni di legge verranno esaminati in maniera disgiunta. Passiamo pertanto al seguito della discussione del disegno di legge n. 3004.

Dobbiamo procedere innanzi tutto all'illustrazione di due proposte, formulate ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, di non passaggio all'esame degli articoli. La prima proposta reca la firma dei senatori Filetti, Rastrelli, Moltisanti e Mantica; la seconda reca la firma del senatore Libertini.

Ricordo che, dopo l'illustrazione, verranno espressi i pareri della Commissione e del Governo, successivamente si passerà alla votazione, previe eventuali dichiarazioni di voto.

I senatori Rastrelli e Libertini hanno facoltà di illustrare le proposte di non passaggio all'esame degli articoli.

* RASTRELLI. Sento innanzi tutto il dovere di precisare a lei, signor Presidente dell'Assemblea, ed ai colleghi senatori che questa nostra proposta di non passaggio agli articoli non appartiene alla categoria degli atti di *filibustering* o di opposizione preconcetta. La mia forza politica ha scelto la linea di un'opposizione concreta, seria e motivata e non intende modificarla, per cui questo atto non può essere confuso

con una sorta di emulazione dell'ultima ora delle posizioni autorevolmente sostenute, per la parte che lo riguarda, dal senatore Libertini.

Il problema che abbiamo posto nasce, onorevoli colleghi, da un fatto di estrema importanza, dal carattere politico fondamentale.

Mi riferisco al fatto che ieri sera durante la replica del ministro Carli si è verificata in quest'Aula una situazione nuova che consiste non soltanto nel comportamento esteriore di questa Assemblea, i cui lavori di consueto si svolgono con il sottofondo di un vocìo da mercato, la quale è rimasta muta ed attonita ad ascoltare il Ministro; al di là di questo aspetto esteriore si è verificato un preciso fatto di rilievo politico: il Ministro, a nostro avviso, ha assunto una posizione diversa sul disegno di legge finanziaria da quella che funzionalmente deve assumere un rappresentante del Governo in una fase così importante dei lavori parlamentari.

L'intervento del ministro Carli è stato decrittato in tempo reale presso il nostro Gruppo e quindi ho avuto modo di leggerlo ancora prima che fossero pronti i resoconti stenografici. Ebbene, signor Presidente, ho potuto vedere come il Ministro del tesoro abbia preso le distanze dalla manovra finanziaria portata avanti fino a questo momento dalle Commissioni bilancio e finanze e tesoro della Camera.

Leggerò dei passaggi dell'intervento del ministro Carli – e la sua presenza mi conforta in tale senso – che sono stati fedelmente riportati, parola per parola. Egli afferma (e, si badi bene, si rivolge al Parlamento in sede di replica): «Non è possibile affermare in questo momento se la nostra posizione sarà accettata in tutto o in parte» (si parla della nostra posizione nei confronti del controllo della Comunità economica europea). «È certo che la condizione della nostra finanza pubblica, quale essa è oggi, in assenza di un'azione risoluta di correzione, ci esclude dalla partecipazione alla fase finale».

In altro passaggio il ministro Carli sostiene, giustamente, il superamento delle norme sulla sessione di bilancio, che si sono trasformate in un inutile esercizio, che non ha nemmeno carattere dialettico: « La visione dirigistica e astrattamente illuministica che le ispirò» – ci si riferisce alle leggi sulla riforma della contabilità – «si infrange con una realtà contraddistinta da un grado di interdipendenza dei mercati, per cui – sono parole di un insigne costituzionalista, Giuseppe Guarino – lo Stato si priva di attributi essenziali della sovranità, alcuni dei quali considerati a tal punto intrinseci della sovranità da rendere perfino superflua la loro esplicitazione».

Ancora: «Il sistema Italia si è spostato sempre più verso la categoria dei sistemi dove si riscontrano condizioni meno favorevoli». Inoltre: «Le opposizioni hanno fatto leva sopra i giudizi espressi nel corso delle audizioni parlamentari da parte del Ragioniere generale dello Stato, del vice direttore generale della Banca d'Italia, del presidente della Corte dei conti e del discorso pronunciato dal Governatore della Banca d'Italia alla chiusura dei lavori del Formez. Esse hanno creduto di riscontrare la condanna di questa legge finanziaria e l'invito a respingerla. Una lettura più attenta delle dichiarazioni delle persone più indicate dimostra che queste convengono sulla necessità che la legge finanziaria sia approvata e che non siano introdotti emendamenti che ne attenuino il rigore. Al contrario, tutte le dichiarazioni concordano

sulla necessità che in corso di esecuzione della legge di bilancio, durante il 1992, si provveda ad attuare le riforme strutturali indicate nel documento di programmazione economica e finanziaria ma non recepite nella legge finanziaria».

Il ministro Carli afferma in altro passaggio: «Un elemento di incertezza sul quale i relatori non si sono soffermati o si sono soffermati poco» (onorevoli relatori, vi prego di ascoltare quanto il Ministro ha detto) «è quello nascente dalla liquidazione degli indennizzi agli esportatori verso paesi sul limite dell'insolvenza o, addirittura, insolventi», come l'*ex* Unione Sovietica. Qui rientra poi il discorso generale sui fondi agli Esteri, ed è il primo passaggio magistrale del Ministro nei confronti di una forza politica.

Dice ancora il ministro Carli: «Se confrontiamo il testo della legge finanziaria con quello che avrebbe dovuto corrispondere alle indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria non possiamo sottrarci alla constatazione che la distanza tra i due documenti è cospicua e ad un suo restringimento dovrà procedersi nel corso dell'esecuzione della legge di bilancio del prossimo anno. In particolar modo, desta preoccupazione il rinvio della riforma del sistema previdenziale». L'ultimo principio è ancora confermativo di questa tesi del Ministro: «Tra i connotati positivi della manovra finanziaria spicca il principio di contenere la lievitazione delle retribuzioni nel settore pubblico entro il limite dell'inflazione programmata. Se questo principio» – ecco l'ipotesi di terzo grado – «sarà rispettato, l'aumento della spesa complessiva potrà mantenersi».

«In definitiva» – dice il ministro Carli – «da un lato esistono incertezze nel raggiungimento degli obiettivi quantitativi per il 1992; dall'altro, le misure strutturali non sono sufficienti ad indurre per i prossimi anni una minore crescita delle spese e un costante e più rapido aumento delle entrate. Il valore scontato o attuale dell'insieme dei disavanzi futuri rimane troppo elevato; ciò ha conseguenze negative sulla valutazione del debito pubblico e quindi del suo costo. Siamo indubbiamente di fronte alla necessità di scelte istituzionali; qualora si opinasse il contrario, o si constatasse che non esistono le condizioni politiche o sociali perchè i sacrifici pressanti vengano accettati nella prospettiva di benefici futuri, sarebbe d'uopo concludere, come alcuni anni or sono concludeva Paolo Baffi, succedutomi nel governo della Banca d'Italia: "Sarà forse uno scossone violento quello che scuoterà un giorno il Paese dal suo torpore"».

Ora, signor Presidente del Senato, noi siamo chiaramente in un sistema dove la rappresentanza istituzionale è tripolare, triangolare; c'è il Governo, c'è una sua maggioranza e c'è un'opposizione. Le regole e i rapporti tra i tre poli del triangolo devono essere chiari, definiti e precisi. Io trovo che in base a questa relazione il ministro del tesoro Carli, che ieri sera qui rappresentava il Governo, abbia preso le distanze dalla legge finanziaria così come è stata varata, modificata e alterata prima attraverso gli interventi governativi e poi attraverso gli emendamenti della maggioranza e dell'opposizione in sede di discussione nelle Commissioni bilancio e finanze e tesoro.

Intendo sollevare questo problema politico che rende impossibile il passaggio all'esame degli articoli; rende impossibile esaminare i singoli

atti di una manovra che dallo stesso Governo proponente viene ritenuta non rispondente alle esigenze del paese.

Allora ritengo che sia responsabilità della Presidenza dell'Assemblea, così come di tutti i senatori, analizzare la questione e ringraziare il ministro Carli per la testimonianza di verità che egli ha offerto qui a quest'Aula, perchè dinanzi a problemi drammatici quale quello del futuro dell'Italia nel mondo non può essere – come dire – seguita una ragione di Stato per cui le verità vengono mistificate, modificate o sottaciute. Esiste questo atto di lealtà, questo monumento di verità che il ministro Carli ha consegnato al Parlamento. Su questo monumento di lealtà e verità bisogna fare un approfondimento. Occorre quindi conoscere fino a che punto il Governo si riconosca in questa manovra che è da lui proposta con le norme della programmazione finanziaria che risultano, come dice Carli, stravolte dal titolo esecutivo, dalle norme specifiche che vengono in questo momento preparate per essere emanate.

Pertanto, il problema della sospensione dell'esame dell'articolato è un discorso politico di preminente interesse per la nazione. Sotto questo profilo noi raccomandiamo a lei di voler analizzare questo contesto per dare a tutti i senatori della Repubblica, che in prima lettura affrontano questa emergenza legislativa, la certezza che la loro opera è fatta nell'interesse superiore del paese. (*Applausi dalla destra*).

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto richiamare la sua attenzione su una questione di metodo. Conosco bene l'articolo del Regolamento cui lei in altra occasione ci ha richiamato relativo alla questione sospensiva che stabilisce, anche in presenza di più proposte aventi motivazioni diverse, un'unica votazione. Aggiungo che in linea di principio non ho alcuna difficoltà ad accedere anche in questo caso alla prospettiva di un'unica votazione perchè le argomentazioni svolte dal senatore Rastrelli, pur di parte opposta alla mia, relativamente alla questione della copertura sono da noi condivise. È questa una problematica che abbiamo già posto e che riproporremo. Tuttavia la nostra richiesta di sospensiva è diversa non solo nella motivazione, ma anche nell'oggetto. Infatti noi non chiediamo di sospendere la sessione di bilancio, bensì l'esame del disegno di legge n. 3004 che è un provvedimento che era stato assegnato in sede referente all'esame della Commissione.

Detto ciò, mi rimetto al giudizio del Presidente perchè non ho alcuna difficoltà a votare una sola volta per entambe le richieste, come è accaduto in altre occasioni. Dobbiamo però capire, qualora l'eccezione proposta passasse, se essa riguarderà l'intera manovra economica o soltanto il disegno di legge n. 3004. Capisco che, in quest'ultima ipotesi, potrebbe essere il Governo stesso a chiedere di sospendere l'esame dell'intera manovra, ma resta il fatto che la richiesta di sospensiva da noi avanzata è diversa dall'altra.

La nostra richiesta presenta una doppia motivazione, l'una formale e l'altra sostanziale. La prima è che questo disegno di legge non è stato esaminato dalle Commissioni competenti e, quindi, se ne chiede il rinvio alle stesse. La materia del disegno di legge, infatti, riguarda questioni diverse. Essa concerneva la questione – ora cancellata in

quanto è stata trovata un'altra collocazione – dell'editoria, e riguarda le questioni del Mediocredito centrale e dei danni di guerra: tutte questioni di competenza della 5ª e della 6ª Commissione permanente. Gran parte del provvedimento riguarda poi il settore della sanità, e non in modo incidentale; siamo anzi di fronte ad una vera e propria legge sulla sanità. Vi è poi una parte che concerne la materia pensionistica e della previdenza sociale, ed anche qui non ci troviamo di fronte ad alcuni provvedimenti isolati ma ad un vero e proprio corpo di norme.

A me sembra che il Regolamento del Senato, che in questo caso va interpretato con buon senso, richieda l'esame del provvedimento da parte delle Commissioni di merito. Una richiesta in tal senso fu avanzata dai compagni del Gruppo del Partito democratico della sinistra, da noi e mi sembra anche da altri. Essa venne respinta, ma questa è la sede per riproporla, per cui ci appelliamo all'Aula. Chiediamo cioè che, non avendo le Commissioni competenti esaminato il testo ed avendo ciò comportato conseguenze pratiche oltre che una violazione del Regolamento, il disegno di legge n. 3004 venga rinviato nelle Commissioni competenti e che quindi si passi all'esame del disegno di legge n. 3005 che invece è stato esaminato, sia pure in condizioni precarie, dalla competente Commissione finanze e tesoro.

Aggiungo soltanto per informazione che quando abbiamo discusso in Commissione bilancio sul disegno di legge n. 3004 il presidente Andreatta (che ora non vedo, forse perchè prima si è innervosito: ma bisogna avere un po' di pazienza nella vita...), che pure ha sostenuto la tesi che era giusto discutere della materia sanitaria, ad ogni articolo – ne fa fede il senatore Bonora – osservava che c'erano problemi di merito. Infatti è così, perchè i componenti della Commissione bilancio, se non per avventura, non erano competenti ad esaminare quelle disposizioni. Il problema della competenza non è solo formale, ma sostanziale, perchè in Commissione bilancio non c'erano le cognizioni tecniche per esaminare quella materia; noi, ad esempio, avvalendoci del Regolamento, abbiamo fatto partecipare ai lavori il collega Dionisi, che è medico, è competente e fa parte della Commissione sanità; tuttavia la Commissione bilancio in quanto tale ha esaminato materie che non erano di sua competenza.

Per questo motivo chiediamo che sia sospeso l'esame del disegno di legge n. 3004. Inoltre c'è un problema più generale, che abbiamo sollevato e che torneremo a sollevare, analogo a quello proposto dal collega Rastrelli; ma qui c'è un problema specifico.

La ragione politica di sostanza è che noi siamo convinti che in questo disegno di legge sia concentrato il massimo della iniquità sociale; in questi giorni la stampa è piena di articoli sulla crisi degli ospedali italiani: è la grande questione che appassiona l'opinione pubblica. Vorrei sfidare il senatore Melotto e gli altri colleghi esperti in materia sanitaria a dirmi quale norma del disegno di legge n. 3004 vada incontro ai problemi emersi in questi giorni; vorrei sfidare questi colleghi, in modo amichevole, a dirmi se non è vero il contrario, che cioè una serie di disposizioni contenute in questo disegno di legge aggraveranno tali problemi.

Non è la prima volta, onorevole Presidente, che di fronte ad alcune questioni sociali si leva un coro unanime di proteste, ma poi si passa a

legiferare e si fa esattamente il contrario; questo è avvenuto per la ricostruzione dei danni del terremoto, sul decreto-legge testè esaminato. Dalla società escono grida di dolore per iniquità, misfatti e incongruenze e poi quando si va a legiferare tutto questo viene dimenticato e si sovrappongono altri motivi, i motivi di una disciplina della maggioranza che ritiene questo disegno di legge di copertura della manovra necessario, perchè altrimenti la manovra stessa non va in porto. Pertanto tutti i colleghi (parlo di tutti i colleghi perchè sono certo della loro coscienza ed intelligenza) devono ingoiare questa difformità, anche se tutti come noi ritengono che si tratti di materia che andrebbe esaminata diversamente.

Onorevole Presidente, riteniamo questo modo di procedere anomalo rispetto al modo in cui è organizzato il ragionamento sulla finanziaria. Sono anni che discutiamo dell'alternativa tra la finanziaria «grassa» – che comprende tutto – e una finanziaria «magra»; ho già detto la mia opinione: credo che la finanziaria «grassa» sia impropria costituzionalmente e rappresenti un disordine costituzionale; la finanziaria «magra» è totalmente inutile perchè si limita a fotografare il bilancio. Quindi, sono un vecchio avversario della legge finanziaria.

Se colleghiamo il disegno di legge n. 3004 con la manovra si crea una finanziaria «grassa» come non mai, una finanziaria enorme, nella quale sono affastellate moltissime materie, alcune delle quali molto serie: ci sono provvedimenti che riguardano gli ospedali e il diritto alla salute, che meriterebbero un esame lungo e attento. Sono certo che se la Commissione sanità avesse esaminato queste materie, avrebbe prolungato l'esame per alcune settimane e non per ragioni ostruzionistiche, ma per ragioni di merito. Al contrario, la Commissione sanità non le ha neanche esaminate e la Commissione bilancio le ha discusse per qualche ora, di notte, alle quattro del mattino in una condizione indecente; abbiamo votato misure di tale portata con la presenza di cinque-sei colleghi: una situazione assolutamente indecorosa per una materia così delicata che investe la vita degli italiani. Ciò mi pare assurdo.

Per le pensioni sono previste misure gravissime, tanto che ora ci sono anche propositi di correzione. Abbiamo ascoltato le proteste di tutti per gli invalidi civili: sono stati ricevuti dai Gruppi e tutti hanno profuso assicurazioni. Ma dov'erano quella notte che si discutevano le norme che colpivano gli invalidi civili? E poi, che competenza ha la Commissione bilancio, che esamina le questioni solo dal punto di vista dei saldi finanziari, ad entrare nel merito di questioni specifiche che riguardano la vita della gente? È questo il problema che solleviamo e queste sono le ragioni specifiche della nostra richiesta di rinvio in Commissione. Al riguardo, come le ho detto, signor Presidente, rimettendomi al suo giudizio, la pregherei di esaminare anche la questione, del tutto metodologica, se sulle due proposte – quella del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e quella del Gruppo della Rifondazione comunista – possa svolgersi un'unica votazione.

Da ultimo vorrei svolgere una considerazione molto breve, rivolgendomi al compagno Giustinelli con molta franchezza e molta amicizia, che da parte mia non è affatto incrinata. Non ho capito bene il ragionamento che ha fatto questa mattina, lo stesso che leggo anche sui

giornali, per il quale in realtà la vera minaccia che incombe su tutti sarebbe l'esercizio provvisorio. Sembra addirittura che il Governo – ministro Carli, lei stesso – stia lavorando per l'esercizio provvisorio. Non credo che ciò sia vero perchè l'esercizio provvisorio è uno scacco per un Governo. Comunque, ora lasciamo stare il Governo il quale è libero di comportarsi come crede; mi rivolgo all'opposizione: sulla base di questo ragionamento che cosa dovremmo fare, far votare in fretta una legge che noi definiamo iniqua e sciagurata? Si dice di correggerla, ma abbiamo visto nelle Commissioni che non si è corretto niente; la maggioranza fa muro. Abbiamo visto gli emendamenti della maggioranza. Comunque il problema non sta nella correzione di questo o di quel punto della legge, è la sua strategia che va messa in discussione.

L'opposizione fa il suo dovere non già perseguendo l'esercizio provvisorio. Signor Presidente, cari colleghi, l'obiettivo che noi ci proponiamo non è l'esercizio provvisorio, ma far cadere la finanziaria, renderne impossibile l'attuazione, provocando con ciò la crisi di Governo e chiamare gli elettori a giudicare loro la finanziaria. Proprio l'opposto dell'esercizio provvisorio. Se poi lo slittamento porta all'esercizio provvisorio, io dico – anche se non lo amo – meglio l'esercizio provvisorio che questa legge sciagurata. L'esercizio provvisorio fa meno danni.

Credo che questo sia il ragionamento corretto e lo dico senza polemica astiosa. Lo dico al compagno Giustinelli con l'affetto che ho sempre avuto per lui, cercando di ragionare insieme sulla strada migliore che l'opposizione può prendere di fronte alla legge finanziaria. Noi siamo convinti che la strada giusta sia costituita da un'opposizione dura, risoluta, forte, che usa tutti gli strumenti per far saltare questa manovra, naturalmente nei limiti rigorosi – l'ho dichiarato fin dall'inizio – del Regolamento e della Costituzione.

PRESIDENTE. Vorrei dirimere la questione procedurale sollevata dal senatore Libertini. Non c'è alcun bisogno di discostarsi dalla tradizionale prassi relativa a più proposte di non passaggio agli articoli. Afferma la decisione presidenziale del vice presidente Chabod del 23 gennaio 1968, che non modificherei: «In presenza di più proposte di non passaggio all'esame degli articoli, ancorchè diversamente motivate, se la prima venga messa ai voti e respinta, le altre restano precluse».

Lei, però, senatore Libertini, con il suo intervento ha posto un'altra questione, ha chiesto il rinvio del disegno di legge n. 3004 in Commissione ossia ha avanzato una proposta sospensiva. Allora è evidente che questa proposta si differenzia da quella del Movimento sociale italiano, che è una proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Sicchè dovremo procedere a due votazioni; prima sottoporrò al voto la proposta del Movimento sociale italiano di non passaggio all'esame degli articoli, poi sottoporrò al voto la sua proposta, diversamente motivata, di sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3004.

Passiamo alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Rastrelli.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Non posso dare un giudizio diverso. Il Gruppo di Rifondazione comunista non ha esitazioni nel dire che voterà a favore della proposta di non passaggio avanzata da una parte politica così distante, e lo fa per un argomento che è di carattere oggettivo (vogliamo stare al merito). Infatti, non soltanto è vero che la legge finanziaria – come abbiamo detto in lungo e in largo – non ha copertura, ma è vero altresì che il Ministro del tesoro l'altra sera ha fatto delle dichiarazioni che sono state commentate scherzosamente da membri del Governo e della maggioranza i quali hanno detto, uscendo dall'Aula, che è difficile che un Governo vada avanti quando all'opposizione si trova il Ministro del tesoro. Questa battuta esprimeva bene i commenti che nascevano spontanei dall'intervento del ministro Carli. Egli in sostanza ha dimostrato quello che noi abbiamo cercato di dimostrare in questi giorni e che io sono andato a dire, a nome del mio Gruppo, al Presidente della Repubblica: che questa legge cioè non ha copertura e che quindi è incostituzionale!

La legge non ha copertura perchè il decreto-legge sulle privatizzazioni, di cui non conosciamo neanche fino ad ora l'esito, dati i contrasti che ci sono nella maggioranza, non è assolutamente detto che produca la copertura dichiarata, che è per ora del tutto fantastica. Si tratta di vendite che dovranno avvenire sul mercato, ma non si sa bene cosa riguarderanno, a che prezzo e quando si verificheranno. Altro che le cifre di 15.000, 16.000 o 17.000 miliardi!

Sul condono si registrano le opinioni più disparate. Il Ragioniere generale dello Stato ha detto che potrà assicurare cifre molto diverse. Io ho il sentore personale che non renderà molto, ma siamo sempre nel campo delle opinioni.

Sulla rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa devo dire che autorevoli membri della maggioranza, e non solo il senatore Visentini, hanno mostrato come la coincidenza della rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa, alla quale in sè non sono contrario, e l'anticipo dell'INVIM creano dei problemi pratici che incentiveranno una larga evasione. Queste sono cose scritte nei fatti.

Devo dire di aver colto il significato del messaggio del Presidente della Repubblica di ieri riferito alla mancata nomina di due giudici della Corte costituzionale; messaggio al quale, secondo me, si deve rispondere positivamente, il che sarà possibile se la maggioranza ci indicherà dei candidati accettabili. La soluzione infatti è quella: quando è previsto un alto *quorum* non bisogna proporre dei candidati di parte; questo è il significato della norma. Avendo quindi colto il significato del messaggio del Presidente della Repubblica, trovo che lo stesso Capo dello Stato oggi si trovi di fronte ad un problema che non è minore rispetto a quello relativo alla Corte costituzionale. Infatti, un ritardo del Parlamento, politicamente motivato, nel completamento del corpo della Corte non è certamente meno grave di una manovra economica che viola l'articolo 81 della Costituzione in modo visibile e come non una parte politica ma tanti settori di questa Assemblea hanno rilevato.

Credo quindi che in verità la questione della copertura esista realmente. Vorrei ancora rivolgere un appello ai colleghi, perchè

sarebbe davvero drammatico se, dopo aver fatto una sessione di bilancio che si presenta dura, faticosa e aspra, si arrivasse ad una promulgazione difficile da parte del Capo dello Stato di queste leggi o addirittura, successivamente, ad una sentenza negativa della Corte costituzionale.

Avremmo fatto il peggior servizio alla Repubblica; questa legislatura si chiuderebbe lasciando la peggiore delle eredità al nuovo Parlamento.

Quindi, il Gruppo della Rifondazione comunista è d'accordo sulla proposta di non passaggio agli articoli, ancorchè avanzata da una parte politica diversa e, diciamo così, opposta alla nostra, e si augura che gli altri Gruppi si comportino guardando al merito del problema prima ancora che al nome dei proponenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli presentata dal senatore Rastrelli.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione presentata dal senatore Libertini.

SERRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta.

* SERRI. Signor Presidente, il Gruppo della Rifondazione comunista sostiene con questa proposta, che sottopongo rapidamente all'attenzione dell'Assemblea, alcuni argomenti. La proposta avanzata riguarda il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3004. Si tratta di un punto chiave della manovra, è il punto più esposto – lo sappiamo tutti – non solo nel merito, ma anche per quanto riguarda i rapporti con il paese. Considerando soltanto un aspetto, si tratta dei *tickets*, di come è stata modificata la normativa in materia, con una riduzione del 10 per cento con riferimento alla diagnostica, ai medicinali da banco, eccetera; si tratta cioè di quelle che il collega Libertini definiva le più gravi iniquità di questo provvedimento.

Signor Presidente, vorrei che considerassimo con attenzione un aspetto: siamo usciti da una lunga riflessione e da un lungo lavoro per quanto riguarda la cosiddetta riforma sanitaria (che noi non consideriamo tale, ma anzi una controriforma e per questo motivo ci siamo battuti contro la sua approvazione). Non so a che punto sia attualmente il suo esame presso la Camera dei deputati; so che certamente nel settore della sanità si sta facendo un gran pasticcio e penso che nessuno lo possa definire diversamente. Con i provvedimenti contenuti nel disegno di legge finanziaria e con la riforma sanitaria che abbiamo approvato in quest'Aula (che probabilmente la Camera dei deputati non farà in tempo ad approvare) abbiamo creato una situazione di grande incertezza, di confusione. I colleghi hanno fatto bene a sottolineare come l'opinione pubblica stia vivendo tale situazione, anche drammaticamente. I giornali parlano continuamente, a volte anche in maniera

eccessiva, ma comunque del tutto giustificata, della situazione presente negli ospedali. Ho voluto sottoporre tale questione ai colleghi anche per sostenere la nostra proposta di sospensiva e di rinvio del provvedimento in Commissione. Di fronte a questa situazione, come Parlamento, vogliamo ricominciare da capo, rivedere il tutto, utilizzare questo momento importante di discussione del disegno di legge finanziaria per dare un minimo di ossatura più credibile ai provvedimenti che si riferiscono al settore della sanità, anche per avere effetti più rapidi ed immediati? Questa proposta si può anche configurare come un'ipotesi di accordo: noi non facciamo una opposizione preconcetta. Il senatore Libertini ha spiegato molto bene il senso politico generale della nostra battaglia. Noi siamo pronti ad affermare in quest'Aula che è opportuno, soprattutto per quanto riguarda il settore della sanità, dopo mesi in cui si è andati avanti alla cieca, rifare il punto della situazione. Vogliamo rimettere in sesto la situazione, soprattutto di fronte a quanto si sta verificando nel nostro paese? Vogliamo dare il segno di una revisione radicale o dell'inizio di una revisione radicale in questo campo? I colleghi del Partito democratico della sinistra hanno raccolto milioni di firme su questo problema; sono soddisfatto e lo sottolineo come un evento positivo. Vogliamo rispondere a tutto ciò?

Voglio anche fare un'altra osservazione, e non polemicamente. Il Governo a questo punto, pressato dall'opinione pubblica e dalla stampa, ha interesse ad andare avanti in questo modo? Ministro De Lorenzo, vuole continuare a procedere in questa maniera? Penso che il ministro De Lorenzo, che ogni tanto minaccia le dimissioni ma che non le dà mai, ci faccia una brutta figura. Penso, quando leggo i giornali e vedo che le regioni unanimemente lo definiscono un bugiardo, che lui per primo dovrebbe ripensarci, perchè il settore della sanità rischia di essere malgovernato in maniera rilevante. Non vorrei che, visto che non dà le dimissioni, qualcuno cominciasse a muoversi per fargliele presentare. Il Governo non deve pensare a tutto ciò? Queste sono le osservazioni che volevo fare in relazione al disegno di legge n. 3004 ed in particolar modo in relazione al tema della sanità.

Signor Presidente, c'è un altro aspetto che voglio richiamare brevemente, e riguarda il discorso di ieri sera del ministro Carli, che si è riferito al complesso della manovra. Desidero sottolineare che anche noi non siamo favorevoli a «sforare» e sbaglia chi cerca di interpretare e far passare la nostra battaglia in questa direzione. A tale proposito voglio fare un esempio. Noi proponiamo l'abolizione dei *tickets* e, in maniera motivata, con una cinquantina di emendamenti, il taglio delle spese militari, che è senz'altro possibile, come ho già sottolineato in altre occasioni (non voglio tediare i colleghi, per cui affronterò quest'argomento successivamente). Quindi, non si tratta di «sforare». Il discorso che ha fatto il ministro Carli (l'hanno ascoltato tutti i colleghi) richiede una dura svolta «thatcheriana» ed è ovvio che noi non lo condividiamo.

La linea che il Gruppo della Rifondazione comunista cerca di portare avanti è diametralmente opposta.

Peraltro ieri sera il ministro Carli ha fatto due affermazioni di grande importanza, sulle quali non ho paura di dichiarare il nostro accordo. In primo luogo, il ministro Carli ha detto che noi tutti, ma

prima di ogni altro il Governo, abbiamo sottovalutato la gravità della crisi economica. Il Ministro ha fatto riferimento alla situazione economica degli Stati Uniti ed ai riflessi che essa avrà sulla congiuntura italiana ed europea. Di fronte a questi rilievi giustissimi chiediamo: cosa ha a che fare questo provvedimento con simili valutazioni?

Inoltre, il ministro Carli ha fatto un accenno allarmato ad un problema sul quale avevo cercato già in altre occasioni di richiamare la nostra attenzione, sia pure sulla base delle mie modeste capacità. Egli ha ricordato quanto sta avvenendo nell'Europa orientale e le ripercussioni di quegli avvenimenti sulla situazione economica italiana ed europea. Ne hanno parlato i giornali e lo ha evidenziato il ministro Carli: ci troviamo di fronte ad una situazione di non solvibilità per quanto riguarda il debito di grandi paesi dell'Europa orientale. Si potrebbe far osservare al ministro Carli che proprio voi avete detto a quei paesi che la ricetta del mercato era obbligatoria; praticamente gliela avete imposta come condizione per fornire gli aiuti ed ora dite loro che, siccome non sono in grado di gestire il mercato, la colpa è la loro. Per mesi avete parlato dei vincoli del mercato ed ora constatate che quei paesi non sono in grado di gestirli e che tale situazione farà ricadere su di noi tutta una serie di conseguenze economiche.

Anche in questo caso devo chiedervi: quali conseguenze ha questa constatazione sulla manovra economica che ci è stata presentata? Non si tratta di una manovra nel suo complesso estranea – ed in larga misura – ai processi reali in corso in Italia, a livello internazionale, nei centri nevralgici dell'economia mondiale, gli Stati Uniti, l'Europa ed i paesi dell'Est?

Noi abbiamo questa convinzione piuttosto netta, e per due ragioni convergenti, la prima delle quali attiene al merito del disegno di legge n. 3004 ed al ragionamento cui ho fatto cenno poco fa. Noi avanziamo una sorta di proposta ai colleghi, in modo particolare a quelli della maggioranza: vogliamo continuare ad andare avanti muro contro muro o non vogliamo piuttosto riconsiderare daccapo i punti nevralgici del provvedimento? Se siete disponibili, noi siamo pronti a lavorare al di là di ogni volontà preconcetta; ma se non siete disponibili, questa volontà preconcetta si manifesterà nei termini che abbiamo già prospettato, attraverso il nostro contributo serio, costruttivo, rispettoso del Regolamento e della Costituzione, ma portato fino alle estreme conseguenze. Siamo convinti infatti che a questo punto i colleghi e lo stesso Governo dovrebbero fare il punto della situazione, rendersi conto che andando avanti così non si potrà ottenere alcunchè di positivo nè per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, nè per quanto riguarda i problemi del paese, nè tanto meno per quanto riguarda, obiettivamente, il prestigio di questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

BOATO. Mi sembra che il Ministro abbia chiesto di intervenire. Vorremmo ascoltare quanto ha da dirci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

CARLI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono assai lusingato dal peso che viene attribuito alla mia prosa. Il modo migliore per contraddire le interpretazioni che ne sono state fatte sarebbe quello di rileggere i passi citati: apparirebbe chiaramente che la tesi da me sostenuta è esattamente opposta a quella che mi viene attribuita.

Tra l'altro, ho citato le audizioni svolte, dalle quali alcuni degli intervenuti nel dibattito hanno inteso dedurre che a mio avviso il disegno di legge finanziaria sarebbe insufficiente e quindi da respingere. In verità, la tesi sostenuta nel corso delle audizioni e da me condivisa è che la manovra, pur insufficiente, deve essere approvata com'è, non deve subire stravolgimenti e nello stesso tempo richiede, in vista dei profondi mutamenti in atto nel resto del mondo e delle ripercussioni sulla nostra economia, un adeguamento degli ordinamenti. In relazione a ciò il Governo ha proposto una modifica all'articolo 81 della Costituzione.

Concludo dicendo che le affermazioni da me rese, se rilette, consentirebbero a tutti voi, onorevoli senatori, di dedurre conclusioni opposte a quelle che sono state dedotte dai proponenti della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

SERRI. Onorevole Ministro, lei non stava ascoltanto, poichè era al telefono.

CARLI, *ministro del tesoro*. In questa circostanza, ho ascoltato più lei che non il mio interlocutore all'altro capo del telefono. Forse ho mancato di rispetto più all'altra persona che non a lei.

Non vorrei, quindi, annoiarvi rileggendo la mia prosa, che afferma però l'esatto contrario di quanto avete creduto di scorgervi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Carli per questa precisazione.

Passiamo alla votazione della proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione avanzata dal senatore Libertini.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Libertini, Salvato, Moro, Meriggi, Cossutta, Crocetta, Nebbia, Pollice, Vitale, Tripodi, Spetič e Serri è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione, avanzata dal senatore Libertini.

Non è approvata.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Mediocredito centrale)

1. L'articolo 37, comma terzo, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034, modificato dall'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, è sostituito dal seguente:

«A partire dall'anno 1971 è attribuito allo Stato il dividendo sui suoi apporti al fondo di dotazione del Mediocredito centrale. A decorrere dal bilancio che si chiude al 31 dicembre 1991 gli otto decimi del relativo ammontare sono destinati al fondo di dotazione stesso; i residui due decimi del dividendo sono utilizzati per incrementare la riserva straordinaria dell'Istituto, nonchè per iniziative per studi e ricerche attinenti alle finalità istituzionali del Mediocredito centrale».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, nel capoverso, sostituire le parole: «al fondo di dotazione stesso», *con le altre*: «ad apposito capitolo di entrata del bilancio statale».

1.1 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

Invito i presentatori ad illustrarlo. (*Brusio in Aula*).

LIBERTINI. Signor Presidente, molti colleghi stanno uscendo dall'Aula, è un clima di liberazione; si pensa di andare avanti, ma può darsi che vi sarà un'altra verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dovremo votare fra qualche minuto, ma intanto mandiamo tutti a mangiare...; io rispetterò...

LIBERTINI. Come?

PRESIDENTE. Non dicevo a lei, senatore Libertini; dicevo ai senatori che sono presi da questo *raptus* di uscire. Qui si debbono votare gli emendamenti. Prosegua il suo intervento, senatore Libertini.

LIBERTINI. Il vecchio articolo 1 del disegno di legge n. 3004 è stato soppresso e si occupava, in realtà, della questione dell'editoria. Quell'articolo è stato soppresso in Commissione, ma noi, senatore Cortese, ci eravamo pronunciati per lo stralcio. La maggioranza, invece, ha detto che andava soppresso, per cui si è votata la soppressione, ma troveremo quell'articolo risorto tra poco e probabilmente la maggioranza avrà un atteggiamento diverso da quello che ebbe in Commissione bilancio (si tratta dell'articolo sull'editoria).

Pertanto, cadendo quell'articolo che, ripeto, ci ritroveremo di fronte nel corso del nostro itinerario, l'articolo 1 è diventato quello relativo al Mediocredito centrale.

Quindi, il nuovo articolo 1 (o il vecchio articolo 2) ha una norma in sè ragionevole che, sostanzialmente, recita: «A partire dall'anno 1971 è attribuito allo Stato il dividendo sui suoi apporti al fondo di dotazione del Mediocredito centrale. A decorrere dal bilancio che si chiude al 31 dicembre 1991 gli otto decimi del relativo ammontare sono destinati al fondo di dotazione stesso; i residui due decimi del dividendo sono utilizzati per incrementare la riserva straordinaria dell'Istituto, nonchè» – ecco il punto – «per iniziative per studi e ricerche attinenti alle finalità istituzionali del Mediocredito centrale». Già in Commissione bilancio è avvenuta la discussione sul fatto se sia corretto attribuire direttamente questi due decimi del dividendo all'istituto del Mediocredito sul fondo di dotazione, o se invece farli passare attraverso un apposito capitolo di entrata del bilancio statale.

Non è una questione sostanziale quella che i senatori Cossutta, Crocetta, Dionisi, Meriggi, Salvato, Serri, Spetič, Tripodi e io stesso poniamo: è una questione formale di correttezza del rapporto tra bilancio dello Stato e Mediocredito centrale. Su questo punto si è svolta una discussione in Commissione bilancio. Ma, se non erro, vi è stata anche da parte di esponenti della maggioranza (non ricordo se anche dal relatore) un'attenzione a questo problema che poi è stato risolto in modo diverso.

Penso che l'Aula debba essere informata della questione, perciò abbiamo ripresentato questo emendamento. Noi vogliamo che questa acquisizione diretta di fondi alla Mediobanca passi attraverso un apposito capitolo del bilancio statale, perchè questo rende più razionale e corretto il procedimento. Per questa ragione abbiamo presentato il nostro emendamento.

La questione, per noi, ha una valenza di carattere più generale. Noi stiamo molto attenti al merito dei problemi, naturalmente, ma ci occupiamo anche del metodo, perchè il metodo a volte ha valenza sul merito. Tra l'altro ho già chiesto in Commissione – e vorrei chiedere ancora – una esplicitazione del significato delle parole che troviamo nel vecchio articolo 2, ora articolo 1: «nonchè per iniziative per studi e ricerche attinenti alle finalità istituzionali del Mediocredito centrale». In cosa consiste l'impiego di queste risorse? È stata fatta anche una quantificazione, e sarei grato se il relatore volesse ripeterla. Sarei grato

se, con il concorso dei relatori e degli esponenti della maggioranza, il Senato potesse votare il nostro emendamento avendo piena contezza dei termini del problema, così come li ha avuti la Commissione bilancio nel corso della discussione preliminare.

Questa è la richiesta che noi facciamo e questo è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Gianotti, Sposetti, Bollini, Pollini, Vignola, Baiardi, Margheri e Giustinelli è stato presentato il subemendamento 1.1/1.

Invito il senatore segretario a darne lettura.

ULIANICH, *segretario. Dopo le parole:* «al fondo di dotazione stesso», *aggiungere le seguenti:* «e potranno essere utilizzati, anche in deroga allo Statuto, per l'assunzione di partecipazioni temporanee al capitale di rischio delle piccole e medie imprese».

LIBERTINI. Signor Presidente, questo è un emendamento al testo dell'articolo 1 e non al nostro emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, dobbiamo chiarire questo punto. Se si tratta di un subemendamento all'emendamento 1.1, è accoglibile; in caso contrario no.

GIANOTTI. È un subemendamento. Mi si consenta di illustrarlo.

PRESIDENTE. Non posso chiudere gli occhi su nessuna violazione del Regolamento. Vi è un nuovo testo rispetto a quello di cui è stata testè data lettura. Se esso presenta un collegamento con l'emendamento 1.1, sarà ammissibile, altrimenti no.

Prego il senatore segretario di dare lettura del nuovo testo del subemendamento 1.1/1.

ULIANICH, *segretario. All'emendamento 1.1, dopo le parole:* «ad apposito capitolo di entrata del bilancio statale», *aggiungere le parole*: «e potranno essere utilizzati, anche in deroga allo statuto, per l'assunzione di partecipazioni temporanee al capitolo di rischio delle piccole e medie imprese».

1.1/1 GIANOTTI, SPOSETTI, BOLLINI, POLLINI, VIGNOLA, BAIARDI, MARGHERI, GIUSTINELLI

PRESIDENTE. In precedenza era stato letto un testo sbagliato dell'emendamento. Chiarito il punto, invito i presentatori ad illustrarlo.

GIANOTTI. Signor Presidente, il subemendamento intende consentire al Mediocredito di partecipare al capitale di rischio di piccole e medie imprese. Si tratta di un argomento già richiamato in varie leggi e risoluzioni del Parlamento che tuttavia ha difficoltà ad essere sorretto da un intervento diretto da parte del Mediocredito, intervento che verrebbe consentito qualora la nostra proposta venisse accolta.

Il subemendamento fa riferimento a partecipazioni temporanee al capitale di rischio da parte del Mediocredito e non a partecipazioni permanenti.

Approfitto dell'occasione per aggiungere un'altra spiegazione a quella già data dal collega Libertini su questo punto. Rivolgendomi agli uffici del Mediocredito mi è stato detto che il fondo di dotazione a suo tempo conferito al Mediocredito è stato impoverito dal fatto che, anzichè essere ricapitalizzati, gli utili sono stati trasferiti al conto dello Stato. Con questo provvedimento, invece, si propone che gli utili restino al fondo di dotazione e quindi possano essere reinvestiti da parte del Mediocredito. Se l'informazione che mi è stata data è esatta, a me pare che la questione sia sensata. Si evita un'inutile partita di giro e si conferisce maggiore autonomia al Mediocredito centrale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, in Commissione si è a lungo discusso su questo problema e si sono chiariti i termini della questione, che sono ritornati in quest'ultimo intervento del senatore Gianotti. In sostanza con questa norma si intende ricostituire gradualmente e continuamente il fondo di dotazione del Mediocredito, anche per gli interventi che il Mediocredito aveva attuato, nel passato, a favore di piccole e medie imprese, ed in modo particolare a favore dei flussi esportativi.

Sono pertanto contrario all'emendamento 1.1, ma trovo probabilmente anche pericoloso il subemendamento 1.1/1, laddove si tende alla partecipazione al capitale di rischio delle piccole e medie imprese, anche perchè ritengo che lo Stato – attraverso vari momenti – già partecipi con finanziamenti al fondo di rischio, soprattutto a favore dei consorzi per le esportazioni e delle cooperative di garanzia. Vi è già un apporto in questo senso.

CARLI, *ministro del tesoro*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 1.1/1.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, continuo a ritenere che vi sia una contraddizione tra il subemendamento e l'emendamento, prima anche formale; ma poi nel testo che ci è stato letto la contraddizione formale è sparita.

Tuttavia, mi pare che il senatore Gianotti sia stato molto chiaro nell'illustrare il suo emendamento, perchè in sostanza ha detto che intende evitare il giro attraverso l'appostamento di bilancio; ma se intende evitare il giro, non ha che respingere il nostro emendamento e mantenere il testo; non capisco la logica del subemendamento.

Se il subemendamento del senatore Gianotti è agganciato al nostro emendamento, la logica vuole che si passi attraverso apposito capitolo di bilancio statale – perchè questo è l'emendamento principale – con un vincolo sulla destinazione.

Quindi, se, al di là di quello che ha detto, il senatore Gianotti intende soltanto correggere nel senso di destinare gli stanziamenti alle piccole imprese, il suo subemendamento si aggancia al nostro; se invece intendesse rifiutare l'appostamento, la strada corretta è quella di bocciare il nostro emendamento e mantenere il testo.

È un problema che pongo alla Presidenza, perchè non si possono votare norme contraddittorie, vale a dire non possiamo votare un subemendamento che non solo finalizza l'uso delle somme ma contraddice l'emendamento, riportandosi al testo. Se il subemendamento ha soltanto l'obiettivo di finalizzare gli stanziamenti alle piccole imprese siamo favorevoli e non comprendiamo l'argomento del relatore e vorrei che anche il ministro Carli, che sta telefonando, ragionasse su questo. Lo Stato italiano prevede in bilancio grandi stanziamenti per l'accumulazione industriale, così grandi che la Comunità europea ci ha richiamato ad una attenzione diversa, vale a dire ad evitare di fare concorrenza sleale. Però nell'insieme dei massicci finanziamenti che lo Stato eroga all'accumulazione industriale privata che costituisce un *record* in Europa secondo la Comunità europea, la parte che va alla piccola impresa non è una parte cospicua, perchè c'è chi fa la parte del leone.

A me pare che la richiesta del compagno Gianotti di finalizzare le risorse del Mediocredito in direzione della piccola impresa sia estremamente fondata e non capisco l'argomento del relatore che sostiene che la piccola impresa già riceve sufficienti risorse; no, la piccola impresa ha poche risorse, la grande ne ha molte e quindi mi pare ragionevole vincolarle alla piccola impresa.

Signor Presidente, concludendo siamo favorevoli al subemendamento Gianotti, purchè sia preliminarmente chiarito che il subemendamento non può riportarci a connessione diretta con il Fondo di dotazione. Per questo motivo non capisco il legame tra i due testi, perchè se il subemendamento si collega all'apposito capitolo del bilancio è lineare; se si collega al Fondo di dotazione non è lineare e contraddice l'emendamento a cui si appone. In questo caso la strada più semplice da seguire sarebbe quella di rifiutare l'emendamento presentato dal Gruppo della Rifondazione comunista e di votare il testo del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, le confermo che il Presidente ha la sola funzione di accertare se è formalmente corretto il collegamento fra emendamento e subemendamento. Una volta accertato questo, come ho già dichiarato, non posso che rimettermi al giudizio dell'Aula, la quale nell'esplicare il voto manifesterà il suo pensiero.

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, visto che su questo argomento si è svolta una discussione e non ho ancora dichiarato il modo di votare sull'emendamento presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori, vorrei farlo in questa sede.

PRESIDENTE. Adesso si sta votando il suo subemendamento. Abbia pazienza, siamo in sede di votazione del subemendamento 1.1/1; è su questo che deve fare la sua dichiarazione di voto.

GIANOTTI. Va bene. Il significato sostanziale di tale subemendamento sta nel fatto che gli utili siano trattenuti presso il Mediocredito. A me pare che ciò sia sensato e quindi il nostro voto sull'emendamento illustrato dal senatore Libertini sarà contrario, in quanto riteniamo che il testo vada bene così com'è.

Per quanto riguarda, invece, il nostro subemendamento vorrei far rilevare al relatore che lui stesso ha detto che il Mediocredito è autorizzato a fare interventi nel capitale di rischio nel caso di consorzi e di associazioni di imprese, mentre non è autorizzato ad intervenire nei confronti delle singole imprese. Non possiamo dimenticare che ci sono i singoli imprenditori e considerarli solo *sub specie* di associazioni, gruppi e consorzi. Vorrei far rilevare questo aspetto al relatore e al Ministro, chiedendo loro un ripensamento per il tramite del subemendamento proposto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 1.1/1, presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori.

Non è approvato.

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo della Rifondazione comunista voterà a favore di questo emendamento perchè ritiene che quanto esso propone sia più corretto, nel senso che è stato già ricordato dal senatore Libertini.

Non abbiamo capito la posizione assunta dal senatore Gianotti. Abbiamo votato a favore del subemendamento presentato dal Gruppo del Partito democratico della sinistra, però riteniamo che il modo in cui esso era stato agganciato al nostro emendamento andava a stravolgere la nostra posizione.

Detto ciò, non mi voglio dilungare ancora sulla questione; ritengo soltanto di dover ribadire che il nostro Gruppo voterà a favore dell'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

(*Titoli di Stato*)

1. Al fine di una sensibile riduzione del debito pubblico il Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, provvede con proprio decreto entro il 31 dicembre 1991 e comunque non oltre la data della prima emissione dei titoli di Stato prevista per il 1992, alla realizzazione di una apposita normativa per la conversione dei titoli di Stato in azioni delle varie aziende a partecipazione statale, già quotate in borsa, non superiore al 30 per cento delle azioni. La normativa di cui al comma precedente dovrà essere comprensiva di una apposita tabella di fissazione delle offerte, dei relativi prezzi, nonchè delle garanzie o dei rendimenti minimi annualmente definita dalla legge finanziaria».

1.0.1 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* CROCETTA. Signor Presidente, l'articolo 1-*bis* da noi proposto, riguardante i titoli di Stato, fa parte di un gruppo di emendamenti riferiti anche ad altre parti di questo disegno di legge sui titoli di Stato,

nonchè altre parti riguardanti il Ministero delle partecipazioni statali. Debbo dire che vi è anche un emendamento del Governo che mi sembra scritto male. (*Brusio in Aula. Commenti*).

PRESIDENTE. Bisogna votare ogni emendamento!

CROCETTA. Come?

PRESIDENTE. Scusi, ricordavo che bisogna poi votare gli emendamenti.

CROCETTA. Questo lo sanno i colleghi e non deve essere lei a ricordarlo.

PRESIDENTE. Certo che devo essere io a ricordarlo, perchè per la votazione debbo avere il maggior numero possibile dei membri dell'Assemblea. Lei vada avanti perchè ognuno fa il suo mestiere, io il mio, lei il suo.

CROCETTA. Io non metto in discussione il suo mestiere, signor Presidente, ma se la maggioranza vuol difendere i propri emendamenti...

PRESIDENTE. Ma io non mi rivolgo alla maggioranza, bensì a tutti i senatori. Non mi sono mai rivolto alla maggioranza.

CROCETTA. La ringrazio, signor Presidente, di rivolgersi anche a noi...

PRESIDENTE. Anche a voi, se state in Aula!

CROCETTA. Noi ci stiamo, signor Presidente. Ci stiamo sempre!

PRESIDENTE. Ma non sempre, me lo lasci dire!

CROCETTA. Ed allora, signor Presidente, mi scusi per questo battibecco inutile, che non serve a niente, mentre invece credo serva illustrare l'emendamento.

Signor Presidente, stavo dicendo che il Governo ha presentato un emendamento (di cui non ricordo il numero) che riguarda il Ministero delle poste, con il quale non si capisce che intenzioni abbia. Il Governo propone, laddove si parla di valori filatelici e finanziari, di sopprimere la parola «filatelici» (e non finanziari). Quest'aspetto lo chiariremo al momento opportuno; adesso mi preme ribadire che questa proposta non è coerente rispetto al provvedimento presentato dal Governo e rispetto al testo che è oggetto del nostro esame.

Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 1.0.1 anche ai fini di una riduzione del debito pubblico. Si è tanto parlato del 1.500.000 di miliardi di debito pubblico e del peso che gli interessi sul debito pubblico hanno sulla manovra di bilancio. Onorevoli colleghi, voi sapete che ormai una parte rilevante del *deficit* dello Stato è

rappresentato fondamentalmente dagli interessi sul debito pubblico. Qualche anno fa, quando affrontavamo tali questioni e noi sottoponevamo la necessità di guardare al debito pubblico e al peso degli interessi, ci si rispondeva con una frase che era sempre contenuta nella relazione che accompagnava i documenti di bilancio (e perfino nella relazione della Corte dei conti), secondo la quale «al netto degli interessi sul debito pubblico» si raggiungeva un certo equilibrio finanziario. Quindi, si parlava sempre al netto degli interessi; ma questi ultimi, a poco a poco, sono diventati sempre più rilevanti, fino al punto di rappresentare il vero elemento del *deficit*. Devo anche aggiungere che oggi il debito pubblico ha superato il prodotto interno lordo e quindi è un debito estremamente preoccupante.

Sulla base di queste preoccupazioni, invece di agire sulla riduzione del debito pubblico e di trovare, in termini corretti, misure che possano ridurre il debito pubblico, il Governo ha adottato un'unica soluzione, cioè quella di utilizzare il disegno di legge n. 3004 che aumenta la percentuale dei *tickets* sulla sanità e che va nella direzione che tutti conosciamo, su cui ci siamo ampiamente soffermati durante la discussione generale e durante l'esame dei provvedimenti in Commissione. Questa manovra non colpisce ciò che veramente determina lo sfondamento, non interviene realmente sul debito pubblico (quindi sugli interessi e sui titoli di Stato), ma va in un'altra direzione. Sono questi gli aspetti su cui bisognerebbe intervenire, a parte quel vecchio discorso che riguarda la tassazione dei titoli di Stato. Questi ultimi non vengono tassati, mentre lo sono gli interessi dei piccoli risparmi che hanno i cittadini in banca, che vengono tassati al 30 per cento. C'è una disparità di trattamento tra cittadini: il risparmiatore che possiede i titoli di Stato è avvantaggiato e privilegiato rispetto al risparmiatore che tiene i suoi piccoli risparmi in banca (e vede tassati i propri interessi – come già ho detto – del 30 per cento). Il Governo fondamentalmente opera con misure diverse, come quelle sui *tickets*.

Signor Presidente, ho visto che il Governo ha presentato un altro emendamento gravissimo. La Commissione bilancio ha ripristinato una norma molto importante che stabilisce che le rendite corrisposte dall'INAIL per i mutilati e invalidi del lavoro sono rivalutate con cadenza annuale (inserendola al comma 2 dell'articolo 10). Il Governo adesso propone di sopprimere il comma 2 dell'articolo 10 dopo che questa norma è stata introdotta dalla Commissione bilancio. Allora, il Governo, invece di operare in quelle materie dove ciò è possibile, agisce in altre direzioni, perchè la logica è quella di far pagare ai più deboli e ai più poveri, è quella di colpire i diritti dei cittadini. Queste sono le mie osservazioni sul quadro generale del provvedimento.

Per quanto riguarda la questione che stiamo affrontando, noi proponiamo semplicemente (l'emendamento potrebbe illustrarsi da sè, in quanto è abbastanza chiaro) che al posto dei titoli di Stato ai cittadini vengano offerte azioni delle varie aziende a partecipazione statale già quotate in Borsa, per una quantità non superiore al 30 per cento dell'intero pacchetto azionario. Tra l'altro, questa nostra proposta interviene nella logica che il Governo ha individuato mediante il disegno di legge attualmente in discussione alla Camera dei deputati a

proposito della privatizzazione, della vendita del patrimonio dello Stato. Si tratta di un disegno di legge che sta trovando qualche difficoltà.

Con la nostra proposta interveniamo soltanto su una parte del patrimonio dello Stato, al fine di rendere le partecipazioni statali veramente tali, nel senso che accanto all'intervento dello Stato c'è la partecipazione dei cittadini, che possono acquistare azioni fino ad un massimo del 30 per cento. Si può dire che fino ad oggi le partecipazioni statali non siano state veramente tali.

Lo Stato, di fronte alla nostra proposta, sceglie invece di svendere il patrimonio, di privarsi di strumenti seri di programmazione non solo industriale, ma anche in altri settori. Basti pensare all'influenza sul territorio che hanno aziende come l'IRI, le cui attività spaziano dal settore dei servizi a quello delle autostrade e delle telecomunicazioni. Svendere questo patrimonio, come vuole fare il Governo, significa privarsi di un efficace strumento di intervento. Il tutto, poi, per avere delle entrate assai improbabili. Nella nostra proposta non quantifichiamo le entrate, ma certamente essa, prevedendo un meccanismo appetibile per i cittadini che possiedono titoli di Stato, garantirebbe entrate congrue. Infatti, l'acquisto di azioni di aziende a partecipazione statale può determinare non solo la salvezza dello stesso sistema delle partecipazioni statali, ma anche una notevole riduzione del debito pubblico, perchè l'acquisto di azioni di aziende operanti nel tessuto produttivo, che ricavano i propri utili dall'attività produttiva, andrebbe a sostituire titoli di Stato derivanti da interessi passivi e comunque dalla mancata attività e dall'ulteriore indebitamento dello Stato stesso.

Credo di aver illustrato a sufficienza la nostra proposta. Sono convinto che prima del parere del relatore e del Governo sarebbe necessario che i colleghi affrontassero la questione, perchè si tratta di uno degli argomenti sui quali vale senz'altro la pena di aprire un dibattito per trovare le soluzioni migliori ed affrontare nel migliore dei modi un problema così grave.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Ora dovrebbero seguire i pareri del relatore e del Governo.

LIBERTINI. Domando di parlare sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. La prassi seguita in genere è un'altra. Peraltro, lei chiede di parlare su un emendamento presentato dal suo Gruppo. Ad ogni modo, ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, comprendo la sua posizione, dato che in realtà spesso questa fase viene saltata. Non ne faccio una questione formale ed anzi la ringrazio per la pazienza con cui sta presiedendo. In effetti nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria la procedura sarà diversa, in quanto non è prevista una discussione sugli emendamenti; adotteremo un regime diverso. Quello in esame invece è un disegno di legge normale, per il quale valgono le regole ordinarie.

Il senatore Crocetta è stato assai efficace nell'illustrazione dell'emendamento. Per parte mia desidero intervenire per sollecitare qualche risposta.

Il problema che poniamo è molto semplice: abbiamo un rilevante debito pubblico, che cresce rispetto al PIL.

Ho sentito ieri sera fare dal relatore Cortese un ragionamento su cui nutro molte riserve. Egli affermava che con questa legge finanziaria diamo un segnale di uscita dalla crisi per quanto concerne l'indebitamento. A me sembra, invece, che un tale segnale non esista, nè che lo si sia dato con le leggi finanziarie degli ultimi due anni. Egli ha affermato che lasceremo alla legislazione successiva un miglioramento della finanza pubblica. Ma come può dirlo, quando il nostro debito pubblico raggiunge le dimensioni che tutti abbiamo ricordato, al di sopra cioè di 1.400.000 miliardi?

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* LIBERTINI). Senatore Cortese, lei si è soffermato sulla questione del disavanzo primario. È vero che circa quest'ultimo si è registrato un piccolo miglioramento; tuttavia, ciò contiene anche una controindicazione. Infatti, quando il disavanzo cresce, come cresce, proprio per pagare gli interessi, non si può parlare di una finanza sana. Ci troviamo, al contrario, di fronte ad una finanza malata.

Il fenomeno che si registra è quindi quello di un avvitarsi del debito su se stesso, in maniera assai corposa. Il problema che tutti ci poniamo è quello di una sua riduzione. Desidero sottolineare che nel corso di questa discussione, o in altre occasioni, non v'è stato alcuno in quest'Aula che non si sia posto tale questione.

Esistono addirittura più proposte di manovra (quella del Governo, quella del Partito democratico della sinistra, quella del nostro Gruppo), che vanno nella direzione di una riduzione del disavanzo, rispetto al disavanzo a legislazione invariata, dell'ordine di 60.000 miliardi. Esiste quindi un intento comune. La discussione avviene sul modo in cui ridurre tale disavanzo, punto circa il quale è presente una contraddizione assai forte, uno scontro politico che vede in campo almeno due diverse linee.

Da un lato, pertanto, si registra questo fenomeno. Dall'altro, si parla molto, soprattutto da parte della maggioranza, di piccolo risparmio, cioè della possibilità di diffondere la proprietà delle aziende pubbliche. Si parla, addirittura, di un'altra misura che non condividiamo, quella di cedere il pacchetto di comando di grandi aziende, quali ad esempio l'Enel o l'Eni. A questa politica siamo decisamente contrari. Riteniamo che queste aziende strategiche - il cui bilancio peraltro è in attivo, o almeno in pareggio - debbano restare nelle mani dello Stato. Non v'è alcuna ragione di cederle ai privati e d'altronde questi ultimi non vorranno certamente aziende in passivo. Siamo quindi contrari a tale proposta.

Ci persuade maggiormente, invece, la misura tesa a diffondere un piccolo azionariato.

Il nostro emendamento, come abbiamo sostenuto in sede di Commissione bilancio, tende a realizzare il trasferimento di un debito dello Stato e di un credito del cittadino in azioni di aziende a partecipazione statale. Avremmo, quindi, la partecipazione di singoli cittadini al capitale sociale di tali aziende ed una correlativa diminuzione del debito pubblico. Nel nostro emendamento si afferma: «il Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, provvede, con proprio decreto entro il 31 dicembre 1991 e comunque non oltre la data della prima emissione dei titoli di Stato prevista per il 1992, alla realizzazione di una apposita normativa per la conversione dei titoli di Stato in azioni delle varie aziende a partecipazione statale, già quotate in Borsa, non superiore al 30 per cento delle azioni (...)».

La clausola del 30 per cento è facilmente intelligibile, poichè vogliamo mantenere nelle mani dello Stato il controllo delle aziende a partecipazione statale. Non vogliamo cioè che attraverso la diffusione di queste azioni (che potrebbero finire nelle mani non solo di piccoli azionisti, ma anche di grandi gruppi che detengono i titoli di Stato) vi sia una scalata al controllo delle aziende a partecipazione statale.

Ora, in Commissione bilancio, se non sbaglio, le reazioni della maggioranza e del Governo a questa proposta sono state diversificate – posso sbagliarmi, il relatore me lo dirà – nel senso che da un lato si è detto che vi era un interesse al fatto in sè; ma non ho ascoltato, in Commissione bilancio, opinioni diverse da quelle che noi abbiamo espresso circa l'opportunità di convertire una parte del debito pubblico in azioni di società a partecipazione statale. Anzi (può darsi che abbia sbagliato, e allora mi si dimostri il contrario), l'obiezione che è stata fatta è che un'operazione del genere non poteva avvenire in quella sede perchè richiedeva delle modifiche. Si è parlato del codice civile e di una serie di modifiche necessarie. Quindi, la reiezione della nostra proposta è avvenuta sulla base di un ragionamento che, più che il merito, riguardava la procedura tecnica.

Ora, voglio osservare che l'emendamento che abbiamo presentato è un po' più articolato. Anzi, sono molto onesto con me stesso e con gli altri: avrei avuto persino qualche dubbio, perchè si può rilevare anche l'ipotesi, di ordine procedurale, che esso configuri una delega. (*Commenti dal centro*). Lo so, ma l'obiezione deve essere fatta e l'emendamento dovrebbe essere sottoposto a chi di competenza e si sa qual è la Commissione di competenza che dovrebbe dare il suo giudizio. Comunque, sarò lieto di ascoltare il relatore. Si dà mandato al Presidente del Consiglio di provvedere alla realizzazione di un'apposita normativa. Naturalmente, per normativa può intendersi tanto una legge, quanto decreti ministeriali; quindi, questi rientrerebbero nella legge ordinaria e non si avrebbe nessun carattere di legge delega.

Comunque, nell'emendamento abbiamo fornito una strumentazione che mirava a sormontare le obiezioni che abbiamo ascoltato dai colleghi in Commissione bilancio, da un lato perchè questo trasferimento avverrebbe con una normativa che il Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro del tesoro e di concerto con il Ministro delle

partecipazioni statali, dovrebbe emanare e, dall'altro, perchè si specificano le condizioni alle quali la normativa dovrebbe avere luogo. Si parla cioè di una normativa che preveda un'apposita tabella di fissazione delle offerte, dei relativi prezzi, nonchè delle garanzie o dei rendimenti minimi annualmente definita dalla legge finanziaria.

Prima di concludere, vorrei ancora osservare che questo emendamento, che reca come primo firmatario il senatore Cossutta e, come ultimo, il sottoscritto, è stato da me firmato con convinzione, anche per un suo valore non solo di merito, ma emblematico, perchè noi vogliamo, attraverso questa modifica, intervenire anche sulla questione, cui ho fatto cenno, delle privatizzazioni. Spesso, infatti, nella polemica politica si confondono due cose diverse: si dice che bisogna privatizzare e poi si dice che bisogna diffondere l'azionariato popolare, avere cioè un azionariato diffuso. Si tratta di due cose diverse. Noi siamo favorevoli ad un azionariato diffuso; siamo favorevoli alla formula delle partecipazioni statali. Ciò implica che vi sia un azionariato privato e che questo azionariato sia poi diffuso; se vi sono delle forme per incrementare la diffusione dell'azionariato, le troviamo positive e in questa direzione intendiamo muoverci. Cosa diversa è un processo di privatizzazione che, in questa o quella forma, consegni il pacchetto di comando, il sindacato di controllo di un'azienda...

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei ha superato il termine di dieci minuti. La invito cortesemente a terminare.

LIBERTINI. Signor Presidente, la ringrazio della cortesia e anche del richiamo che mi è stato fatto, a termini di Regolamento. Credevo di avere ancora qualche minuto a disposizione; probabilmente, avevo calcolato male i tempi e me ne scuso.

Le battaglie politiche, signor Presidente, si fanno con la cortesia e il rispetto verso i colleghi.

Posso concludere, dunque, questo intervento dicendo che, viceversa, siamo fermamente contrari all'idea che grandi gruppi si impadroniscano del controllo di aziende statali attive; ci sembra invece che proprio questo sia il proposito del Governo, proposito che noi combattiamo.

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, colleghi, vorrei chiedere al collega Libertini e agli altri presentatori di ritirare l'emendamento in esame. Sono preoccupato per l'immagine dell'opposizione; sono contrario a questo modo di fare opposizione da parte del Gruppo della Rifondazione comunista. Vorrei avvertire i presentatori di questo emendamento che, se esso dovesse essere sciaguratamente approvato, determineremmo in quei poveri possessori di titoli di Stato, che oggi hanno un rendimento reale del 3-4 per cento, una perdita in conto capitale di notevoli punti percentuali.

Capisco che Rifondazione comunista cerchi forse di determinare la rivolta popolare, ma farlo cercando di convertire forzatamente dei buoni titoli di Stato in pessime azioni delle partecipazioni statali potrebbe essere un autogol anche per Rifondazione comunista. Per l'immagine complessiva dell'opposizione, quindi, chiedo ai presentatori di ritirare questa parodia di trattativa del debito pubblico e delle azioni delle partecipazioni statali. (*Applausi dall'estrema sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

DIONISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, intanto vorrei dire, con molto garbo, al collega Cavazzuti che, all'immagine dell'opposizione, noi di Rifondazione comunista ci pensiamo da soli. I cittadini poi, democraticamente, giudicheranno sulla qualità dell'opposizione, sulla sostanza e sui modi; questo ovviamente se la censura di Stato permetterà che i lavori del Parlamento siano conosciuti dai cittadini, che sono fortemente interessati a queste tematiche, più di quanto noi possiamo pensare.

Dovendo intervenire su questa materia, avvertivo un disagio, perchè ho sempre pensato che, nelle materie specifiche e nelle scelte di carattere politico che ad esse ineriscono, gli esperti debbano avere un ruolo preminente, avendo il compito gravoso di illuminare non solo i cittadini, ma anche quei parlamentari che meno conoscono le specifiche tematiche. A dire il vero, mi sono un po' ricreduto sulla necessità e sul ruolo degli esperti. Intanto, perchè non esiste una neutralità delle scienze e poi perchè ho visto che altri colleghi partecipano con disinvoltura a scelte impegnative che riguardano altri settori. Pertanto, mi sento legittimato ad intervenire non solo dal mio diritto alla parola in questa sede, ma anche dalle decisioni e dalle scelte compiute da altri colleghi su tematiche ugualmente complesse. Penso che sia giusto così, perchè anche nel Parlamento devono in qualche modo arrivare i ragionamenti delle persone semplici, di coloro i quali usano un po' di buon senso.

Prima leggevo il testo del provvedimento e seguivo il ragionamento dei colleghi che sono intervenuti. Il Parlamento, il Governo, tutti noi abbiamo di fronte questo compito immane di risanare un debito pubblico che si avvita su se stesso per via dei suoi fattori strutturali e di superare una situazione di difficoltà che chiaramente pesa su tutti i cittadini.

A dire il vero, ogni volta che si avvicina il periodo della discussione della legge finanziaria, spesso anche dalle forze di Governo, dalle classi dirigenti e dai loro mezzi di informazione viene enfatizzato il problema del debito pubblico. Si ricorda agli italiani che ogni cittadino ha 23 milioni di debito per cui è necessario un risanamento per impedire questa situazione continui, pena lo sfascio; e perchè altrimenti, il nostro paese, tra quelli sviluppati dell'Europa e del mondo, sarebbe destinato alla serie B.

Diciamo che dal debito bisogna rientrare, che bisogna risanare questa situazione. Noi di Rifondazione comunista siamo convinti, come

tutti i progressisti, che questa situazione di sfascio economico e finanziario, e anche dei servizi, venga pagata soprattutto dai ceti sociali più deboli e perciò ci facciamo carico, noi per primi, della necessità di rientrare dal debito pubblico.

Tra le misure individuate dal Governo e portate avanti non senza contrasti da questa maggioranza, vi è tra le altre, la privatizzazione delle partecipazioni statali. Che questa proposta sia in sintonia con il pensiero diffuso ormai tra la gente è dimostrato anche dalla proposta di *referendum* per l'abolizione delle partecipazioni statali; ormai è diffusa nell'opinione pubblica la convinzione che le partecipazioni statali rappresentino un fattore di malcostume, un fattore di squilibrio economico per il nostro paese. Personalmente, non sono molto d'accordo, anche se considero che l'esistenza del Ministero delle partecipazioni statali non significhi di per sè un governo reale dei processi economici, dato che questa attività potrebbe essere ricondotta all'interno di un dipartimento di carattere economico-industriale; questi tuttavia sono problemi che possono essere affrontati in un'altra sede e che riguardano solo marginalmente la nostra discussione.

Rispetto al dibattito che su questo tema si è sviluppato anche nelle sedi referendarie, ho ascoltato altri interventi di questo tono: ma chi sarebbe interessato ad acquistare le industrie «cotte e stracotte» delle partecipazioni statali, che sarebbero uno dei fattori di indebitamento della nostra finanza pubblica? Colleghi, sapete qual è stata la risposta di alcuni Ministri della nostra Repubblica? È stata che non è detto che occorra necessariamente privatizzare le aziende passive, cotte e stracotte, perchè saremmo in procinto di cedere ai privati quei settori produttivi delle partecipazioni statali che invece sono attivi, che, se non sono all'avanguardia, stanno sul mercato, come si usa dire.

Come semplice cittadino, non esperto dei problemi nè dell'industria, nè dell'economia, penso: ma se le aziende che si pensa di cedere ai privati non sono quelle decotte, allora perchè lo Stato dovrebbe cedere le aziende attive, che non sono un fattore di indebitamento nè di squilibrio economico? Da ciò traggo una conclusione lapalissiana: la privatizzazione delle aziende non passive delle partecipazioni statali viene prospettata soltanto per realizzare una coerenza di carattere ideologico e per affermare anche in Italia, ove qualcuno ne avesse dubbio, una situazione di mercato non controllato, per favorire, come diceva qualche collega questa mattina, i princìpi del thatcherismo o del reaganismo in un periodo storico in cui queste scelte di carattere generale sembrano mostrare la corda per i costi sociali che comportano.

Il nostro emendamento non prevede, collega Cavazzuti, assolutamente, l'obbligatorietà dell'acquisto di tali azioni da parte dei privati. Non sono sicuramente un esperto, ma non mi sembra un'assurdità prevedere che una conversione dei titoli di Stato in azioni in misura non superiore al 30 per cento delle azioni delle aziende a partecipazione statale possa essere ceduta ai privati. Forse può essere poco efficace dal punto di vista generale, ma non mi sembra nemmeno un'incoerenza sul terreno economico. D'altra parte, i cittadini acquisterebbero queste azioni soltanto qualora lo ritenessero vantaggioso.Nessuno pensa di obbligare i cittadini ad acquistare queste azioni.

Ho voluto svolgere tali considerazioni per far capire ai colleghi, anche a quelli esperti, che gli interrogativi che si è posto in questo caso il sottoscritto (magari solo sulla base di qualche dibattito ascoltato a «Radio Radicale» o partecipando a qualche riunione per i *referendum*) sono gli stessi che si pongono i cittadini comuni. Queste domande, che sono anche semplici, sono in ogni caso suggerite dal buon senso e ad esse vorrei che si desse una risposta convincente.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, la richiamo al tempo che le è concesso.

DIONISI. Ho finito; comunque, sono ancora nei tempi.

Vorrei che non ci si rifugiasse in tecnicismi o dietro falsi specialismi ed argomentazioni di carattere pseudo-scientifico, in ogni caso non neutrali.

SPETIČ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPETIČ. Signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo intervenire in sede di discussione sull'emendamento 1.0.1 non tanto per ripetere cose già dette da altri compagni (si tratterebbe evidentemente di una perdita di tempo), ma per fare alcune domande al Ministro, alle quali spero arrivino poi delle puntuali risposte prima della votazione dell'emendamento.

La sostanza dell'articolo 1-*bis* che noi stiamo proponendo riguarda la possibilità di una conversione dei titoli di Stato in azioni delle varie aziende a partecipazione statale.

Ebbene, è un ragionamento che in parte ritrovo – e vorrei sapere se «la Repubblica» ha citato fedelmente le parole del ministro Carli – nell'articolo di stampa che riguarda quest'oggi la cronaca del dibattito sulla legge finanziaria. Il ministro Carli, a un certo punto, dice che, se soltanto si volesse, sarebbe perfettamente possibile rastrellare i 15.000 miliardi previsti dall'alienazione delle aziende pubbliche. Dice poi che il mercato può tranquillamente assorbire nuovi titoli, ma pone una condizione, affermando che è chiaro che, se vogliamo rendere appetibili le azioni delle industrie a partecipazione statale ai cittadini, dobbiamo garantire i privati. Quando parlo di privati non mi riferisco soltanto alle grandi società finanziarie, ai grandi capitali, alle aziende già esistenti, ma alla presenza di un'azionariato popolare che coinvolga quella rete infinita di piccole e medie aziende che hanno un interesse specifico – scusate il gioco di parole – alle aziende a partecipazione statale, specialmente nelle regioni dove queste sono o possono essere il volano dell'economia o creare un indotto, specialmente per quello che riguarda la manutenzione, la riparazione e la ristrutturazione a carattere tecnologico; l'indotto che investe la media e la piccola azienda, l'artigianato e i servizi, e che quindi hanno tutto l'interesse ad una partecipazione alle decisioni che vengono prese, che sono di carattere strategico ma che incidono anche sulla vita di intere regioni, sulle popolazioni e sulla loro economia.

La condizione che il ministro Carli cita in quell'articolo è che a queste realtà venga garantita la possibilità di nominare rappresentanti nei consigli di amministrazione delle aziende a partecipazione statale. La presenza nei consigli di amministrazione evidentemente non è un fatto solo di democrazia, anche se sotto forma di rappresentanti ovviamente di minoranza, ma è una possibilità di partecipazione e quindi di contrattazione sulle scelte di strategia economica che riguardano alcune realtà (penso specialmente alle realtà di carattere territoriale, quindi alle regioni).

Trieste è una citta che ha costruito sulle partecipazioni statali la spina dorsale della sua economia e che è stata colpita nei cantieri, nella produzione siderurgica, e così via, da una serie di decisioni prese dal CIPE, dalla Fincantieri e dalla Finmeccanica proprio perchè non c'è stata una reale capacità di contrattazione e di partecipazione a quelle scelte. Non voglio enfatizzare, ma mi rendo conto della possibilità che dall'indotto, dalle aziende medie e piccole, dall'artigianato arrivi questo tipo di impulso: la possibilità cioè di un associazionismo che, attorno alle aziende a partecipazione statale, crei quella rete capace di collegare gli interessi dello Stato e delle partecipazioni statali alla realtà territoriale in cui queste si muovono e incidono direttamente.

Non voglio credere che questa sia soltanto un'utopia da affogare nel mare del cosiddetto mercato libero e quindi dell'assoluta liberalizzazione e privatizzazione. Evidentemente il pensiero del ministro Carli espresso in questo articolo non riguarda questo tipo di partecipazione, ma un problema diverso, una polemica interna alla maggioranza di Governo. Egli cita esplicitamente il Partito socialista italiano, e non so se i colleghi socialisti sono d'accordo con il ministro Carli in questo giudizio molto pesante su di loro, quando egli dice che in sostanza sono i socialisti a non volere la privatizzazione perchè essa in qualche modo sottrarrebbe le partecipazioni statali a forme di clientelismo nella scelta dei dirigenti, a lottizzazioni dei dirigenti della industria pubblica.

Voglio allora contrapporre a questa bega sul tema della nomina dei dirigenti, e quindi sulla partecipazione alla nomina e alla lottizzazione degli stessi in merito alle partecipazioni statali, quella che se volete potete anche considerare un'utopia partecipativa che riguarda le regioni, il territorio, l'indotto della piccola e media industria che sono in qualche maniera il tessuto connettivo di una modernizzazione che non prescinde dalla presenza dell'industria, soprattutto nelle regioni più deboli, laddove la presenza di un'industria strategica richiede un'intervento dello Stato e del pubblico capitale. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, ovviamente esprimo parere negativo. Desidero ricordare che, anche nell'ambito della 5ª Commissione permanente, si è svolta una identica discussione e se non sbaglio i senatori del Gruppo della Rifondazione comunista hanno ritirato l'emendamento. Infatti, si tratta di una norma che è, sotto tutti i punti di vista, impropria: sia dal punto di vista di una delega al

Presidente del Consiglio dei ministri affinchè emani una normativa in proposito, sia dal punto di vista delle conseguenze che potrebbe avere una manovra di questo genere.

Per questi motivi, esprimo parere negativo.

CARLI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore Bonora.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

SERRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente onorevoli colleghi, io che ho la fortuna di non essere un esperto in materia economica, a differenza del senatore Cavazzuti, non riesco a capire e quindi dichiaro che voterò a favore di questo emendamento, forse anche per la mia incompetenza.

Senatore Cavazzuti, non riesco ben a comprendere un aspetto. Lei è preoccupato della possibilità che con il nostro emendamento ci facciamo un autogol. Tuttavia, dal suo intervento mi sembra che il suo ragionamento sia stato questo: i soldi vanno tenuti in titoli di Stato oppure vanno indirizzati alle aziende private, come azioni. Per me è possibile, invece, cominciare ad aprire un canale che permetta ai cittadini di investire i propri soldi in azioni, anche nelle partecipazioni statali, e non soltanto in BOT o in CCT. Mi sembrava una proposta seria. Naturalmente non voglio entrare, e non sono capace, nel ragionamento tecnico e devo dire che è possibile quello che ha affermato il relatore in relazione alla delega. Questo aspetto lo potremo esaminare in seguito, anche perchè tra tutte le imprecisioni contenute nel disegno di legge finanziaria questa è la meno imprecisa di tutte. Per quale motivo non vogliamo inserire questa indicazione? Soprattutto non capisco perchè questa osservazione mi venga da parte del senatore Cavazzuti. Può darsi che il ragionamento sia stato questo: noi dobbiamo tenere i BOT e le azioni private (le partecipazioni statali sono escluse, perchè si perde per principio). Questo ragionamento forse è condiviso dal senatore Carli.

Onorevoli colleghi, capisco che ci troviamo in una fase in cui c'è ormai l'ideologia (questa sì che lo è, e non la nostra) del mercato e del privato (come tutti voi sapete, quando un problema è astratto diventa ideologico); questa ideologia sta creando dei guasti terribili nel mondo, ma sembra che sia l'unico criterio al quale ci si debba adeguare. Il nostro tentativo, invece, è quello di avviare (ed è un tentativo che forse i più avveduti dovrebbero cogliere) i meccanismi di un'economia complessa, mista (non solo privatizzata, nè tanto meno statalizzata); il nostro emendamento rappresenta l'apertura di un canale in questa direzione.

Signor Presidente, per questi motivi preannuncio, a nome del Gruppo che rappresento, il nostro voto favorevole.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, intervengo brevemente, per rivolgermi soprattutto agli amici del Gruppo della Rifondazione comunista. Siccome la loro proposta tende a far acquistare azioni quotate in Borsa, devo dire che già oggi è possibile.

Oggi i detentori dei titoli di Stato possono smettere di sottoscrivere i titoli e comprare le azioni in Borsa; se non lo fanno è perchè queste azioni non sono vantaggiose. I senatori del Gruppo della Rifondazione comunista con questo emendamento propongono la conversione forzosa dei titoli di Stato (che ha chi non vuole accedere alla Borsa) in quei titoli che oggi si possono appunto comprare in Borsa. In questo senso ritengo che sia un autogol.

SERRI. Prevediamo una normativa che lo faciliti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Allegato alla seduta n. 598

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni» (2975), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Modifiche alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, e nuova denominazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (3032) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

– in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (3029), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal Ministro dei trasporti il 17 ottobre 1991 e dal Prefetto di Palermo il 21 ottobre 1991.

Dette ordinanze saranno trasmesse alla 11ª Commissione permanente.